

FENEAL-UIL

Rassegna Stampa  
Settimanale  
Feneal UIL

28 giugno 2013

# VERTENZA CEMENTIR

News Vertenza Cementir è stato aggiornato.

Mer. 26/06/2013



**Nell'occhio del ciclone gli stabilimenti di Taranto ed Alessandria. Dopo gli scioperi proclamati in entrambe i siti, si attendono ora gli esiti dei tavoli in programma con istituzioni e azienda.**

Ancora incerta la situazione per i lavoratori della Cementir sia nello stabilimento di Alessandria (Arquata Scrivia) che rischia la chiusura, che in quello di Taranto per il quale, nelle scorse settimane, i vertici della Cementir hanno annunciato lo stop agli investimenti per il revamping prospettando la possibilità, a partire dal prossimo gennaio, della probabile chiusura dell'area a caldo. "In tal caso – spiega **Antonio Guida, segretario della Feneal Uil di Taranto**, - rimarrebbe operativo il solo centro di macinazione e lo spegnimento si ripercuoterebbe inevitabilmente sull'occupazione con una perdita di circa l'80% della manodopera. Per questo abbiamo subito proclamato lo sciopero, al momento sospeso in seguito alla convocazione da parte dell'azienda di un incontro per il 28 giugno"

Lo scenario appare dunque disastroso per entrambe le aree. "Domani ad Alessandria – fa sapere **Tiziana Del Bello, segretaria della Feneal Uil di Alessandria**, - si terrà un incontro con il Presidente della Provincia, l'assessore al Lavoro e l'azienda per discutere possibili soluzioni alternative. Ci auguriamo di trovare sostegno e condivisione per salvare l'azienda e con essa la nostra città che rischia il dissesto." "Lo sciopero di ieri infatti – ha spiegato la sindacalista - ha coinvolto tutto il territorio e la provincia colpita da una crisi pesantissima che tocca tutte le 250 imprese partecipate."

Lo stato di agitazione resta al momento congelato in entrambi i siti produttivi a fronte degli incontri ottenuti ed in attesa di trovare delle soluzioni per scongiurare la chiusura degli stabilimenti e le conseguenti ripercussioni sui lavoratori.





FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

Comunicato stampa  
25 giugno 2013

**CCNL LATERIZI E MANUFATTI CEMENTIZI**  
**RAGGIUNTA IPOTESI DI ACCORDO PER IL RINNOVO**  
**OTTENUTO UN AUMENTO SALARIALE DI 104 EURO MEDI PER CIRCA 30MILA ADDETTI**

E' stato firmato nella serata di ieri, 25 giugno 2013, l'accordo per il rinnovo contrattuale del settore dei **Laterizi e Manufatti Cementizi (Industria)**, scaduto lo scorso 31 marzo, tra i sindacati di categoria Feneal-Uil - Filca Cisl - Fillea Cgil e le rappresentanze imprenditoriali Andil e Assobeton.

Positivo il giudizio di **Fabrizio Pascucci**, Segretario Nazionale Feneal UIL responsabile delle politiche contrattuali del settore, "soprattutto perché questo rinnovo – commenta – avviene in un contesto di crisi di mercato collegato all'edilizia che ha portato alla chiusura della metà delle imprese interessate al contratto con una perdita di circa 15mila addetti."

Per quanto riguarda le rivendicazioni ottenute il segretario spiega "sono stati regolamentati tutti gli aspetti relativi al contratto part-time, al contratto di somministrazione e all'apprendistato. Aumentato di 12 mesi il periodo di compenso della malattia per i lavoratori affetti da gravi patologie, che passa così da 14 a 26 mesi. Migliorati tutti i permessi retribuiti collegati alle condizioni familiari." Mentre in tema di welfare rende noto il sindacalista "diviene obbligatorio l'iscrizione al fondo di sanità integrativo per tutti i dipendenti delle imprese contrattualizzate con il versamento di 6 euro mensili per ciascun dipendente a partire dal 1 ottobre 2013. Per il Fondo di Previdenza Integrativa ARCO l'aumento del contributo a carico del lavoratore e dell'impresa passerà progressivamente dall'attuale 1,30 all'1,80% della retribuzione."

Soddisfacente per il segretario anche il risultato tenuto per il salario con un aumento medio di **104 euro** che sarà erogato in tre tranches rispettivamente da: 36 euro dal 1 aprile 2013, 35 euro dal 1 aprile 2014 e 33 euro dal 1 febbraio 2015, risultando un aumento complessivo nel triennio di circa 3.000 euro.

L'ipotesi di accordo sarà ora illustrata e spiegata ai lavoratori nelle assemblee che, a partire dai prossimi giorni, si terranno nei luoghi di lavoro.

ZCZC

ADN0382 3 ECO 0 ADN ECO NAZ

CONTRATTI: RINNOVO PER 300MILA ADDETTI LATERIZI E MANUFATTI CEMENTO =  
AUMENTO SALARIALE MEDIO DI 104 EURO

Roma, 25 giu. (Adnkronos/Labitalia) - E' stato firmato nella serata di ieri l'accordo per il rinnovo contrattuale del settore dei Laterizi e Maufatti Cementizi (Industria), scaduto lo scorso 31 marzo, tra i sindacati di categoria Feneal Uil - Filca Cisl - Fillea Cgil e le rappresentanze imprenditoriali Andil e Assobeton. Per quanto riguarda la parte economica, e' stato stabilito un aumento medio di 104 euro che sara' erogato in tre tranches rispettivamente da 36 euro dal 1 aprile 2013, 35 euro dal 1 aprile 2014 e 33 euro dal 1 febbraio 2015, per un aumento complessivo nel triennio di circa 3.000 euro. L'ipotesi di accordo sara' ora illustrata e spiegata ai lavoratori nelle assemblee che, a partire dai prossimi giorni, si terranno nei luoghi di lavoro.

Positivo il giudizio di Fabrizio Pascucci, segretario nazionale Feneal Uil responsabile delle politiche contrattuali del settore, "soprattutto perche' questo rinnovo - commenta - avviene in un contesto di crisi di mercato collegato all'edilizia che ha portato alla chiusura della meta' delle imprese interessate al contratto con una perdita di circa 15mila addetti."

Per quanto riguarda le rivendicazioni ottenute il segretario spiega "sono stati regolamentati tutti gli aspetti relativi al contratto part-time, al contratto di somministrazione e all'apprendistato. Aumentato di 12 mesi il periodo di comporto della malattia per i lavoratori affetti da gravi patologie, che passa cosi' da 14 a 26 mesi. Migliorati tutti i permessi retribuiti collegati alle condizioni familiari." Mentre in tema di welfare rende noto il sindacalista "diviene obbligatorio l'iscrizione al fondo di sanita' integrativo per tutti i dipendenti delle imprese contrattualizzate con il versamento di 6 euro mensili per ciascun dipendente a partire dal 1 ottobre 2013. Per il Fondo di Previdenza Integrativa Arco l'aumento del contributo a carico del lavoratore e dell'impresa passera' progressivamente dall'attuale 1,30 all'1,80% della retribuzione."

(Lab/Opr/Adnkronos)

25-GIU-13 13:22

NNNN

(AGENPARL) - Roma, 25 giu - E' stato firmato nella serata di ieri, 25 giugno 2013, l'accordo per il rinnovo contrattuale del settore dei Laterizi e Maufatti Cementizi (Industria), scaduto lo scorso 31 marzo, tra i sindacati di categoria Feneal Uil - Filca Cisl - Fillea Cgil e le rappresentanze imprenditoriali Andil e Assobeton.

Positivo il giudizio di Fabrizio Pascucci, Segretario Nazionale Feneal UIL responsabile delle politiche contrattuali del settore, "soprattutto perché questo rinnovo – commenta – avviene in un contesto di crisi di mercato collegato all'edilizia che ha portato alla chiusura della metà delle imprese interessate al contratto con una perdita di circa 15mila addetti." Per quanto riguarda le rivendicazioni ottenute il segretario spiega "sono stati regolamentati tutti gli aspetti relativi al contratto part-time, al contratto di somministrazione e all'apprendistato. Aumentato di 12 mesi il periodo di comporto della malattia per i lavoratori affetti da gravi patologie, che passa così da 14 a 26 mesi. Migliorati tutti i permessi retribuiti collegati alle condizioni familiari."

Mentre in tema di welfare rende noto il sindacalista "diviene obbligatorio l'iscrizione al fondo di sanità integrativo per tutti i dipendenti delle imprese contrattualizzate con il versamento di 6 euro mensili per ciascun dipendente a partire dal 1 ottobre 2013. Per il Fondo di Previdenza Integrativa ARCO l'aumento del contributo a carico del lavoratore e dell'impresa passerà progressivamente dall'attuale 1,30 all'1,80% della retribuzione."

Soddisfacente per il segretario anche il risultato tenuto per il salario con un aumento medio di 104 euro che sarà erogato in tre tranches rispettivamente da: 36 euro dal 1 aprile 2013, 35 euro dal 1 aprile 2014 e 33 euro dal 1 febbraio 2015, risultando un aumento complessivo nel triennio di circa 3.000 euro. L'ipotesi di accordo sarà ora illustrata e spiegata ai lavoratori nelle assemblee che, a partire dai prossimi giorni, si terranno nei luoghi di lavoro.

## LATERIZI

### **Rinnovato il contratto nazionale, 104 euro l'aumento**

Argomento: Edili

Correlati

Il testo dell'accordo

E' stato firmato nella serata di ieri, 25 giugno 2013, l'accordo per il rinnovo contrattuale del settore dei Laterizi e Maufatti Cementizi (Industria), scaduto lo scorso 31 marzo, tra i sindacati di categoria Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil e le rappresentanze imprenditoriali Andil e Assobeton.

L'intesa prevede un aumento salariale medio di 104 euro, che sarà erogato in tre tranches rispettivamente da: 36 euro dal 1° aprile 2013, 35 euro dal 1° aprile 2014 e 33 euro dal 1° febbraio 2015, per un aumento complessivo nel triennio di circa 3.000 euro.

Sul piano normativo, sono stati regolamentati tutti gli aspetti relativi al contratto part-time, al contratto di somministrazione e all'apprendistato. Aumentato di 12 mesi il periodo di comporto della malattia per i lavoratori affetti da gravi patologie, che passa così da 14 a 26 mesi. Migliorati tutti i permessi retribuiti collegati alle condizioni familiari.

In tema di welfare, diviene obbligatorio l'iscrizione al fondo di sanità integrativo per tutti i dipendenti delle imprese contrattualizzate con il versamento di 6 euro mensili per ciascun dipendente a partire dal 1° ottobre 2013. Per il Fondo di Previdenza Integrativa Arco è previsto un aumento del contributo a carico del lavoratore e dell'impresa progressivamente dall'attuale 1,30 all'1,80% della retribuzione.

L'ipotesi di accordo sarà ora illustrata e spiegata ai lavoratori nelle assemblee che, a partire dai prossimi giorni, si terranno nei luoghi di lavoro.

Soddisfatti i sindacati, "soprattutto perché questo rinnovo – commenta Fabrizio Pascucci, segretario nazionale Feneal Uil, responsabile delle politiche contrattuali del settore – avviene in un contesto di crisi di mercato collegato all'edilizia che ha portato alla chiusura della metà delle imprese interessate al contratto con una perdita di circa 15mila addetti".

"Importante" per il segretario nazionale della Fillea Cgil, Moulay El Akkoui, aver introdotto la responsabilità sociale dell'impresa e la regolarità degli appalti, aver recepito l'avviso comune firmato il 21 dicembre 2011 tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil sull'efficienza e il risparmio energetico. Con le difficoltà crescenti dell'edilizia, anche l'industria dei materiali vacilla sempre più – ha ricordato il sindacalista degli edili della Cgil - "siamo di fronte a una crisi a cascata che trova il suo apice nel settore dei laterizi e manufatti, di sicuro il comparto più disestato in questa fase, con quasi tutte le imprese in sofferenza e un drammatico calo dell'occupazione" come confermano drammaticamente i numeri: "le imprese sono passate da 700 a 500 e gli addetti da 35mila a 20mila". (FRN)

26 Giugno 2013



25-06-2013 -

laterizi

## **Firmato il contratto nazionale, aumento di 104 euro al mese**

È stato firmato nella serata di ieri, 25 giugno 2013, l'accordo per il rinnovo contrattuale del settore dei Laterizi e Manufatti Cementizi (Industria), scaduto lo scorso 31 marzo, tra i sindacati di categoria Feneal Uil - Filca Cisl - Fillea Cgil e le rappresentanze imprenditoriali Andil e Assobeton.

Positivo il giudizio di Fabrizio Pascucci, Segretario Nazionale Feneal UIL responsabile delle politiche contrattuali del settore, «soprattutto perché questo rinnovo – commenta – avviene in un contesto di crisi di mercato collegato all'edilizia che ha portato alla chiusura della metà delle imprese interessate al contratto con una perdita di circa 15mila addetti».

Per quanto riguarda le rivendicazioni ottenute il segretario spiega «sono stati regolamentati tutti gli aspetti relativi al contratto part-time, al contratto di somministrazione e all'apprendistato. Aumentato di 12 mesi il periodo di comporto della malattia per i lavoratori affetti da gravi patologie, che passa così da 14 a 26 mesi. Migliorati tutti i permessi retribuiti collegati alle condizioni familiari».

«Mentre in tema di welfare - rende noto sempre il sindacalista - diviene obbligatorio l'iscrizione al fondo di sanità integrativo per tutti i dipendenti delle imprese contrattualizzate con il versamento di 6 euro mensili per ciascun dipendente a partire dal 1 ottobre 2013. Per il Fondo di Previdenza Integrativa ARCO l'aumento del contributo a carico del lavoratore e dell'impresa passerà progressivamente dall'attuale 1,30 all'1,80% della retribuzione».

Soddisfacente per il segretario anche il risultato tenuto per il salario con un aumento medio di 104 euro che sarà erogato in tre tranches rispettivamente da: 36 euro dal 1 aprile 2013, 35 euro dal 1 aprile 2014 e 33 euro dal 1 febbraio 2015, risultando un aumento complessivo nel triennio di circa 3.000 euro.

L'ipotesi di accordo sarà ora illustrata e spiegata ai lavoratori nelle assemblee che, a partire dai prossimi giorni, si terranno nei luoghi di lavoro.

# CGIL CISL UIL UNITI PER PARLARE DI 'LAVORO E DEMOCRAZIA'.

News Cgil Cisl Uil uniti per parlare di 'lavoro e democrazia'. è stato aggiornato.

Settimanale 24/05/2013



Oltre 100mila le persone arrivate da tutta Italia.

Due i cortei che hanno marciato per le strade di Roma per riunirsi in piazza San Giovanni ed ascoltare gli interventi finali dei segretari generali Angeletti, Camusso e Bonanni.

## LE FOTO ANSA

Il corteo di Cgil, Cisl e Uil da piazza della Repubblica a piazza San Giovanni, è partito al grido **'Lavoro è Democrazia'**. Le tre sigle sindacali insieme dopo 10 anni hanno radunato nella capitale **oltre 100mila persone** che sono arrivate tutte le regioni d'Italia: 1.400 pullman, 10 treni straordinari, 3 navi dalla Sardegna e 5 aerei di linea. Si sono raccolti a piazza della Repubblica e a piazzale dei Partigiani, per poi percorrere due tragitti distinti e incontrarsi, alla fine, alle 11.30 circa, a piazza di porta San Giovanni, dove è stato allestito il palco per gli interventi finali.

Sigle unite per parlare di 'Lavoro e democrazia'.

La priorità è la riforma fiscale. I soldi fin ora, è il ragionamento, sono stati presi nelle tasche di lavoratori e pensionati. *"Non è ora - si domanda Angeletti - di andarli a prendere negli unici santuari che non sono stati toccati?"*. Il Governo, è messaggio che si ripete, deve avere il *"coraggio"* di *"fare delle scelte"*. *"Se ci sono poche risorse dobbiamo decidere dove prenderle e a chi vanno"*, ha spiegato **Camusso** puntando il dito contro le spese militari e la decisione di *"togliere l'Imu a case e palazzi"*. *"Bisogna - sottolinea - diminuire le tasse su lavoro dipendente e pensionati. Se si toglie una tassa a un ricco non cambia nulla, se si ridanno le risorse ai lavoratori riparte l'economia"*. Nel mirino dei sindacati ci sono poi gli evasori: lì, ha tuonato **Bonanni**, *"bisogna avere il coraggio di colpire duro, Letta deve essere chiaro su questo"*. E sul piano per il lavoro che il governo si accinge a mettere in campo Camusso dice: *"Abbiamo avuto tante occasioni per dire che sul tema del lavoro si possono fare cose anche importanti che non hanno bisogno di risorse. Il problema è che invece si continua a fare una vecchia discussione sul tema della flessibilità anche se è ormai dimostrato che non è utile a far ripartire l'economia"*.

*"Siamo stufo di tante belle parole"* su crisi, lavoro, emergenza disoccupazione giovanile, dice il leader della Uil, Luigi Angeletti. E avverte che andiamo verso *"un deserto di posti di lavoro: il Paese tornerà quello di 50 anni fa, un Paese di migranti"*. Ma, *"questo futuro non lo accetteremo, i sindacati non piegheranno mai le ginocchia"*. Ed al governo dice: *"Non basta dire quali sono i problemi, i governi ci sono per risolverli"*.

Diverse le delegazioni degli edili Feneal che da varie regioni sono arrivate a Roma per manifestare il malessere del settore delle costruzioni e richiamare l'attenzione sulle tante crisi aziendali che lo hanno colpito cancellando circa mezzo milione di posti di lavoro. Le richieste per il settore sono quelle contenute nella piattaforma Feneal Filca Fillea: intervenire per riattivare lavoro e crescita e migliorare la qualità del lavoro superando le anomalie di un settore tanto complesso e frammentato come il nostro.



**RIPRESA FRAGILE**

# Due facce di un Paese che si accontenta

di **Guido Gentili**

**P**er un puro caso, nello stesso giorno in cui il Centro studi Confindustria e l'agenzia americana di rating Standard & Poor's prevedono (nuovo e scontato ribasso) che la riduzione del Prodotto interno lordo italiano toccherà a fine 2013 quota -1,9%, il gruppo francese del lusso Lvmh comunica di aver acquistato la storica pasticceria milanese Cova, fondata nel 1817, un marchio di successo conosciuto in tutto il mondo.

Continua ► pagina 3

## L'ANALISI

**Guido Gentili**

## Due facce di un Paese che arretra e si accontenta

► Continua da pagina 1

**S**ono due facce, fatte le debite proporzioni, di un Paese che arretra. La fotografia di un sistema che non riesce a mobilitarsi: dall'inizio della crisi ha ormai perso 10 punti di Pil e 700mila posti di lavoro che rischierebbero di salire ad 817mila l'anno prossimo. La ripresa potrebbe cominciare a manifestarsi verso l'ultima parte dell'anno, ma sia il Csc che S&P la vedono muoversi lentamente, in particolare per la persistente restrizione del credito.

Sembra impossibile immaginare che la seconda

potenza manifatturiera d'Europa alle spalle della sola Germania possa scivolare ancora, accontentandosi di fatto di una flebile, e fragile, ripresa tendenziale. Eppure questa è la prospettiva, se non interverranno decisioni coerenti con l'altezza della posta in gioco. Il che significa selezionare gli obiettivi e scegliere un percorso chiaro, in Italia come in Europa, dove non dobbiamo aspettarci sconti (ieri alle 10 l'orologio del debito pubblico dell'Istituto Bruno Leoni segnava 34.228 euro di debito pro-capite) ma dove dobbiamo però pretendere valutazioni trasparenti a parità di trattamento con paesi come la Francia e la Spagna.

Il rischio c'è, è molto grande, ed i primi a considerarlo non possono che essere il Governo Letta di "servizio" e la maggioranza di larghe intese che lo sostiene. I vagiti di ripresa potrebbero essere soffocati sul nascere dall'implosione del grande ingorgo delle scadenze fiscali dell'ultimo trimestre del 2013. Imu, Iva, Tares, acconti Irpef, Ires, ritenute sugli interessi dei conti correnti: tra rinvii e coperture ottenute per l'80% con il ricorso ad una tassazione

già insostenibile (44,6% del Pil quella ufficiale, 53,4% quella effettiva se teniamo conto dell'economia sommersa) il conto per famiglie e imprese arriverebbe, tutto insieme, sull'onda dell'urticante sensazione di una partita a porte girevoli. Polverizzando così in un colpo ciò che di buono si è cominciato a fare (a partire dallo sblocco dei debiti della Pa), le tredicesime, i consumi e la fiducia nella ripresa.

Uno scenario da incubo, al quale darebbe man forte la già prevista caduta del Pil, che a sua volta causerebbe una nuova caduta delle entrate, lo sfioramento del tetto del 3% del rapporto deficit/Pil e l'esigenza di una nuova manovra correttiva. E ulteriormente depressiva, in attesa del tifone "fiscal compact", approvato alla vigilia di Natale 2012 a larghissima maggioranza dal Parlamento italiano, che obbliga l'Italia tenere altissimo il livello dell'avanzo primario (entrate superiori alle spese al netto del servizio del debito) per molti anni a venire.

Affermare che i prossimi mesi saranno cruciali diventa un'ovvietà. Il problema è come intervenire per favorire, e non stroncare di nuovo, la possibile

ripresa. Elementare buon senso suggerisce a questo punto di muoversi sul fronte delle spese (e dell'abbattimento del debito pubblico, dove non mancano certo le proposte) in modo da permettere che la pressione fiscale scenda e che il sistema ritrovi nel suo complesso la capacità, e la voglia, di crescere. Ad esempio, il Governo inglese di David Cameron una scelta l'ha fatta, e senza tagli lineari, con risparmi per 11 miliardi di sterline.

Le grandi incompiute recenti e passate dimostrano che, in un paese come Italia dove le resistenze corporative e burocratiche abbondano e il tasso di decisionismo scarseggia, il passaggio è impervio e gli 800 miliardi di spesa pubblica in un anno non sono un accidente fortuito. Basterà rammentare che il 2012, l'anno che passerà alla storia come quello del governo tecnico d'emergenza, è trascorso all'insegna di una sola privatizzazione, quella dell'Unione nazionale degli ufficiali in congedo d'Italia, che alla fine è stata essa stessa congedata prima di arrivare in porto.

[guido.gentili@ilssole24ore.com](mailto:guido.gentili@ilssole24ore.com)  
@guidogentili1

TAGLI POCHI, PRIVATIZZAZIONI DIMENTICATE

SPENDERE MENO  
NON È PROIBITO

di SERGIO RIZZO

**A**spettiamo ora con ansia di sapere come il Tesoro intende chiudere il buco. Perché di buco si tratta. Non serve una laurea per capire che la decisione di coprire il rinvio dell'aumento dell'Iva anticipando il pagamento delle tasse su redditi non ancora maturati causerà un problema nei conti pubblici a giugno del prossimo anno, quando i contribuenti avrebbero dovuto saldare il 100 per cento delle imposte dovute, e non invece il 110 per cento che verrà richiesto loro sette mesi prima della scadenza, a novembre. Richiesta per giunta beffarda, perché il peso di una tassa destinata a colpire chi consuma graverà indistintamente su tutti.

Poco importa. È noto che insieme alla sospensione dell'Imu sulla prima casa la sterilizzazione dell'aumento dell'Iva rappresenta il prezzo da pagare alla stabilità del governo di larghe in-

tese: un prezzo rincarato, fra l'altro, dopo la recente condanna inflitta dal Tribunale di Milano a Silvio Berlusconi. Ma qualunque opinione si possa avere sui destini dell'esecutivo, c'è da chiedersi se non ci fosse un modo più serio per pagarlo.

Certo, sarebbe ingiusto caricare sulle spalle di Enrico Letta tutto il fardello delle non scelte fatte dai suoi predecessori. La Corte dei conti ha ricordato ieri che la spesa pubblica è in diminuzione, ma fra il 2001 e il 2011 è salita di 197 miliardi portando la pressione fiscale a livelli insostenibili, senza peraltro che la crescita forsennata sia riuscita ad arrestare il calo del Pil pro capite reale, franato nell'arco di quegli undici anni in Italia (unica nell'Eurozona) del 3,8 per cento.

Le privatizzazioni sono paralizzate da un decennio. L'ultima, quella dell'azienda dei tabacchi, risale al 2003: era stata avviata cin-

que anni prima. Le cessioni del patrimonio degli enti previdenziali hanno generato grandi profitti privati senza intaccare il debito pubblico, il quale anzi continuava a salire. Nel frattempo lo Stato ha ripreso a dilagare nell'economia con la proliferazione di migliaia di società di capitali controllate dalle amministrazioni locali che hanno garantito poltrone, gettoni e stipendi a un esercito di 38 mila fra amministratori, sindaci e alti dirigenti scelti dai partiti. Incalcolabile è lo spreco di risorse, mentre ogni tentativo serio di liberalizzazione è stato sempre respinto e il costo dei servizi pubblici ha battuto ogni record continentale.

I famosi prezzi standard del servizio sanitario, ricordate? Nessuno ne parla più. Così come la concentrazione degli acquisti pubblici che potrebbe far risparmiare 30 miliardi l'anno è vanificata, rimarca la

Corte dei conti, dalla polverizzazione allucinante delle stazioni appaltanti: oltre 23 mila. Neppure la revisione della spesa, avviata nel 2007 da Tommaso Padoa-Schioppa e ripresa da Mario Monti nel 2012, ha dato esiti concreti. Magra consolazione, la miglior conoscenza dei mille meccanismi di uso inefficiente, quando non di sperpero, del nostro denaro.

Le alternative dunque non mancavano. Bisognava però avere il coraggio (e la forza) di partire da qua, senza esitazioni. Diranno che non c'era tempo: l'Iva sarebbe balzata al 22 per cento il 1° luglio. Forse è vero. Ma siamo certi che di fronte alla prospettiva di un taglio rapido e consistente alla spesa pubblica improduttiva e di un corrispondente calo della pressione fiscale non sarebbe stato digeribile perfino un aumento temporaneo dell'Iva? Sempre meglio che tappare una falla aprendone un'altra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il ruolo del Paese Uscire dal dogma dell'austerità

**Marco Fortis**

**I**n Italia sono state presentate da poche ore le misure con cui il governo intende rilanciare l'occupazione, soprattutto dei giovani. Ma la partita più importante contro la disoccupazione giovanile si gioca in queste ore a Bruxelles nell'ultimo Consiglio europeo

che precede la pausa estiva: una partita che il premier Enrico Letta intende giocare da protagonista. Se avrà giocato con successo, lo sapremo solo questa sera.

I provvedimenti varati dal governo italiano mercoledì permetteranno, secondo il ministro Enrico Giovannini, di aprire il mercato del lavoro a circa 200 mila persone, di cui 100 mila grazie alla contribuzione e 100 mila con le altre misure finalizzate a sostenere l'occupazione giovanile. Ciò dovrebbe consentire di ridurre di un paio di punti il tasso di disoccupazione tra i 18 e i 29 anni. La mag-

gior parte delle risorse saranno investite nel Sud, dove la disoccupazione giovanile è percentualmente più alta, anche se il vero flagello della perdita di posti di lavoro tra i giovani durante questa crisi si è abbattuto soprattutto sul Nord Italia, dove il tasso di disoccupazione giovanile, che nel 2007, era su livelli tedeschi, oggi è di tre volte superiore. Alla trasmissione radiofonica *Radio anch'io*, Giovannini ha ricordato ieri che dall'inizio del suo lavoro l'attuale governo ha stanziato 2,5 miliardi di euro sul lavoro e la povertà assoluta.

*Continua a pag. 20*

L'analisi

## Uscire dal dogma dell'austerità

**Marco Fortis**

*segue dalla prima pagina*

E senza considerare il "decreto del fare", Giovannini ha aggiunto che si potrebbe certamente fare di più per il lavoro ma che il momento adatto sarà la legge di Stabilità del 2014 per gli anni successivi. Precisa che questo governo, diversamente dai precedenti, non ha effettuato la classica manovra di metà anno introducendo, come di consueto, nuove imposte, ma che ha lavorato solo con le risorse date. Le iniziative per il lavoro promosse dal governo hanno raccolto alcuni primi consensi di massima tra i sindacati, con un giudizio relativamente positivo da parte di Susanna Camusso della Cgil, benché condizionato all'avvio anche di una auspicabile, strutturale riforma del fisco, che rilanci davvero la ripresa. Anche Confindustria ha espresso una valutazione mista, con apprezzamenti ma pure con considerazioni critiche, mentre secondo lo stesso presidente degli industriali Giorgio Napolitano, «gli incentivi sono da valutare in modo positivo, ma che possano ribaltare la

situazione è tutto da vedere». Infine, valutazioni negative sono venute da specialisti autorevoli del mercato del lavoro, come ad esempio l'economista Tito Boeri, secondo il quale ben difficilmente le misure del governo sortiranno effetti significativi perché «quando ci sono pochi fondi spesi molto rapidamente, si buttano via soldi senza incentivare nuove assunzioni». L'impressione di fondo è che la squadra del governo Letta, pur schierando indiscutibili talenti dotati di buona tecnica individuale ed inclini a un gioco d'attacco, a cominciare dallo stesso premier proseguendo con Saccomanni, Giovannini, Trigilia e altri, abbia sinora ottenuto poco dovuto giocare in difesa le partite casalinghe, quelle sul campo italiano. Stretta da una parte dalla precaria debolezza della sua maggioranza, larga nei voti in Parlamento ma debole nelle radici, e dall'altra dai rigidi vincoli di bilancio europei. L'auspicio è che il premier Letta, forte della chiusura della procedura europea di infrazione sul deficit a carico dell'Italia (mentre i conti pubblici francesi sono ancora in alto mare e quelli della Spagna in piena tempesta), possa

finalmente in queste ore impostare una partita più all'attacco ed autorevole nella trasferta di Bruxelles. Chiedendo all'Europa più fondi da destinare subito all'occupazione e più decisione nell'affrontare la sfida del rilancio dello sviluppo, senza la quale è del tutto illusorio sperare che le singole iniziative nazionali possano bastare per invertire la crisi in atto e ridare una speranza di lavoro e di futuro ai giovani. Sul campo da gioco però vi sono due grandi macigni che si frappongono a qualunque possibilità di successo: il primo è che lo scontro sul bilancio comunitario 2014-2020, innescato da David Cameron, porti a ridurre ulteriormente le risorse destinate al lavoro; il secondo è invece rappresentato dall'ostinazione tedesca sul rigore fiscale senza crescita. Senza adeguate e immediate risorse poco si potrà fare realmente per la disoccupazione giovanile. Mentre se il dogma dell'austerità non sarà almeno un poco stemperato, seminando qualche germoglio di crescita, il rischio è che non vi sia futuro non soltanto per i giovani ma per l'Europa stessa, che prima o poi potrebbe implodere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I nodi dello sviluppo**  
LE PREVISIONI DI CONFINDUSTRIA

**Il vicepresidente Conti**  
«Permane una situazione negativa ma si intravedono i presupposti di una lenta risalita»

**Il deficit**  
A portata di mano l'obiettivo del 3% ma vanno monitorate spese ed entrate

# Pil a -1,9%, fisco record al 53,5%

**L'analisi CsC: «Toccato il fondo, in 7 anni persi 700mila posti di lavoro»**

**Rossella Bocciarelli**  
ROMA.

La crisi ha finalmente trovato il suo pavimento? Il Centro studi della Confindustria ritiene di sì e sul finire del sesto anno di vacche magre mette in evidenza gli indizi di una possibile, prossima risalita. Nel frattempo però, le stime per l'anno in corso vengono riviste al ribasso: mentre in precedenza si parlava di una flessione del Pil, dell'1,1 per cento con una ripresa intorno allo 0,6 l'anno prossimo la nuova stima mostra una flessione dell'attività produttiva dell'1,9 per cento nel 2013 e una risalita modesta (+0,5%) del Pil nel 2014: «Più che una previsione quel meno 1,9 per cento è una constatazione» ha precisato il direttore del CsC, Luca Paolazzi, per ricordare che buona parte del destino economico di quest'anno è già scritto, visti gli effetti di trascinarsi dell'annus horribilis 2012 e vista la flessione del prodotto nei primi due trimestri del 2013.

L'ipotesi degli esperti del CsC è che nel quarto trimestre

dell'anno i germogli di ripresa si traducano in un incremento nei tre mesi dello +0,2 per cento di Pil. «Ancorché permanga la situazione negativa che ben conosciamo, cominciamo a intravedere i presupposti di una lenta risalita, al punto da ritenere che riprenderemo a crescere dalla fine dell'anno» ha confermato nel suo intervento Fulvio Conti, vicepresidente di Confindustria con delega al Centro studi. Alcuni elementi concreti contribuiscono, del resto, a corroborare la fiducia: oggi c'è un minor costo dell'energia e dunque una minore inflazione, il che sostiene il potere d'acquisto; c'è una conferma del miglioramento dell'economia globale in particolar modo per quel che riguarda gli Usa e il Giappone, c'è, sottolineano gli economisti Confindustria, una maggiore stabilità di azione di governo, orientata alla crescita e c'è anche un cauto rinsaldarsi della fiducia. Sul terreno dei conti pubblici, inoltre, il rapporto CsC dà credito all'obiettivo del governo di contenere il deficit entro il 3% del Pil quest'anno (2,6% nel

2014) anche se rimarca che ciò richiede «un attento e rigoroso monitoraggio della spesa e della dinamica delle entrate». Del resto, lo stesso ministro del Lavoro Enrico Giovannini, che nel corso di una trasmissione tv si è detto meno pessimista di Confindustria sulle prospettive congiunturali, ha chiarito che il governo garantirà comunque il rispetto di questo tetto.

Ma, nel frattempo, il quadro dell'economia reale non è allegro e fa capire chiaramente che l'uscita dalla crisi sarà molto lenta: la caduta della domanda totale interna quest'anno sarà del 3,5% dopo il -5,2% del 2012; i consumi delle famiglie flettono di altri tre punti percentuali e di uno 0,3% l'anno prossimo, totalizzando un meno 8,1% dal 2007 (non a caso il rapporto del CsC annota che negli ultimi quattro anni le famiglie italiane hanno ridotto i consumi di un ammontare pari a un mese di spesa (2.480 euro).

D'altra parte, dietro la severa spending review delle famiglie visono delle prospettive di lavoro sempre più precarie: dall'ulti-

mo trimestre del 2007 al primo del 2013, si legge nel rapporto, le persone che hanno perso l'impiego sono 700mila di cui quasi la metà nell'ultimo anno; ma questa cifra è destinata ad aumentare fino a 814mila persone per la fine del 2014. Non basta: «La diminuzione delle unità di lavoro che includono il ricorso alla cassa integrazione guadagni e le altre forme di riduzione dell'orario di lavoro sfiorava 1,7 milioni nel primo trimestre del 2013 e supererà 1,8 milioni nel secondo 2014, quando l'assorbimento di lavoro inizierà nuovamente ad aumentare».

Inoltre, per famiglie e imprese che pagano le tasse la pressione fiscale è oramai diventata insostenibile e nel 2013 salirà al livello record del 44,6%, mentre quella effettiva, al netto del sommerso, schizzerà al 53,6%. Per il 2014 la previsione è quasi identica: 44,4% il carico fiscale ufficiale e 53,4% quello reale. Agli interventi del governo Confindustria assegna infine una promozione con riserva: «Bene l'enfasi verso la crescita, ma le misure varate sono ancora molto limitate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PAOLAZZI**

«Più che una stima quella sul 2013 è una constatazione. Bene l'enfasi del governo verso la crescita ma le misure sono ancora limitate»

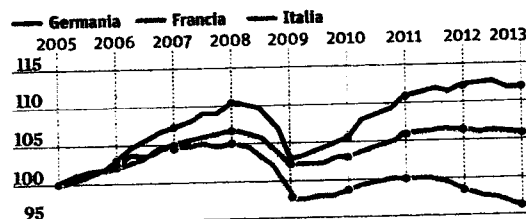
## I TREND DI UNA POSSIBILE RISALITA

**I cinque segni di fine caduta**  
A metà 2013, ci sono cinque elementi positivi per l'Italia: il minor costo dell'energia, la conferma dei progressi nel contesto globale, l'affievolimento delle misure di austerità, il conforto di una maggiore stabilità di azione del governo orientata alla crescita e il cauto rinsaldarsi della fiducia

**Le previsioni per l'Italia**  
La perdita di Pil di quest'anno è quasi per intero alle spalle, essendo il risultato della pesante eredità del 2012 e del primo semestre del 2013. Le esportazioni continuano a espandersi. Ciò, invece, non accade per nessun'altra variabile (grafico a destra), con divari rispetto al 2007 che si ampliano

|                                  | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 |
|----------------------------------|------|------|------|------|------|------|------|
| Prodotto interno lordo           | 0,4  | -2,4 | -1,9 | 0,5  |      |      |      |
| Consumi delle famiglie residenti | 0,1  | -4,3 | -3,0 | -0,3 |      |      |      |
| Investimenti fissi lordi         | -1,8 | -8,0 | -5,8 | 0,4  |      |      |      |
| Di cui: in costruzioni           | -2,6 | -6,2 | -5,2 | -1,2 |      |      |      |
| Esportazioni di beni e servizi   | 5,9  | 2,3  | 1,9  | 2,6  |      |      |      |
| Importazioni di beni e servizi   | 0,5  | -7,7 | -3,9 | 1,1  |      |      |      |
| Saldo commerciale                | -1,1 | 1,1  | 2,6  | 3,5  |      |      |      |
| Occupazione totale (Ula)         | 0,1  | -1,1 | -1,6 | -0,4 |      |      |      |
| Tasso di disoccupazione          | 8,4  | 10,7 | 12,2 | 12,6 |      |      |      |

**Parigi si allontana da Berlino**  
Con l'arretramento del Pil (a destra) nel primo trimestre 2013, la Francia è tornata ufficialmente in recessione. Parigi si allontana dai trend di crescita della locomotiva tedesca. Anche se non registra ancora l'arretramento che ha invece interessato l'Italia



## I nodi dello sviluppo

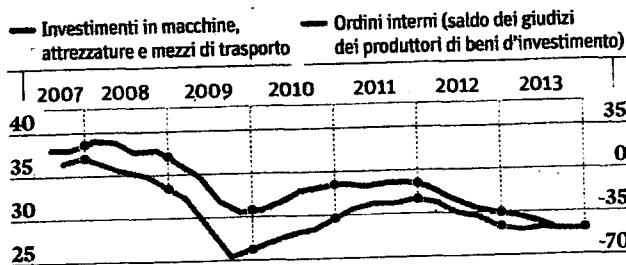
LE PREVISIONI DI CONFINDUSTRIA

**Il giudizio sull'Esecutivo**  
«Il Governo ha davanti un percorso difficile nessuno dovrà mettersi di traverso»

**Non sfiorare il tetto del 3%**  
Non sono un fanatico dell'austerità ma l'Italia correrebbe troppi rischi con un deficit elevato

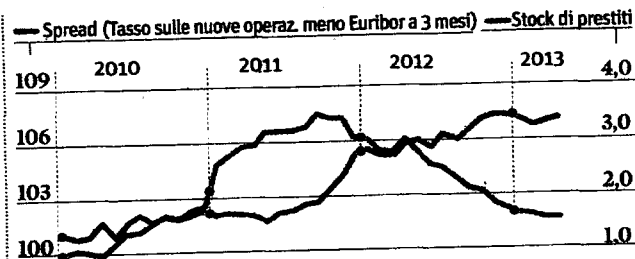
## GLI OSTACOLI CHE RALLENTANO LA RIPRESA

**Investimenti, frena la caduta**  
Il calo degli investimenti dovrebbe continuare nel 2013 per altri due trimestri, anche se in misura più attenuata. I giudizi sugli ordini interni delle imprese che producono beni strumentali sono migliorati di un punto in maggio (nel grafico dati stagionalizzati in mld di euro e saldi delle risposte)



**-3,5%**

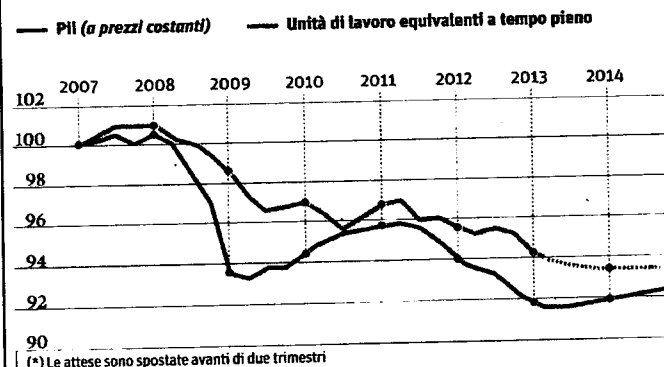
**La domanda interna**  
Secondo Csc prosegue nel 2013 il calo della domanda totale interna, dopo il -5,2% registrato nel 2012. Non sono previsti recuperi nel 2014



**Credito più scarso e troppo caro**  
Dai dati del grafico (Italia, indice gennaio 2010 = 100, punti percentuali) emerge la flessione dello stock dei prestiti alle imprese nell'ultimo anno, con il relativo aumento dei tassi. Nei prestiti bancari è alto il rischio di ulteriori restrizioni, dati gli aumenti delle sofferenze

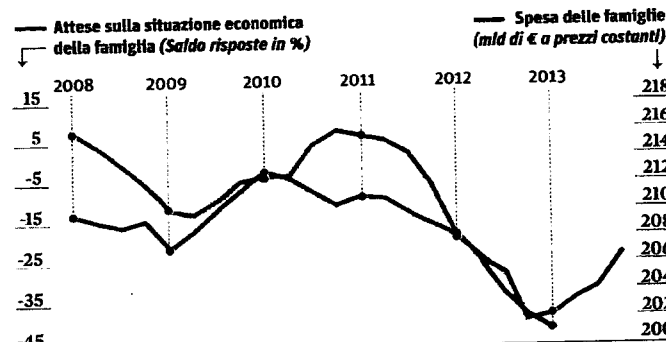
## Le previsioni del Centro studi Confindustria

**ITALIA ANCORA IN RECESSIONE**  
Andamento del Pil e della disoccupazione



(\*) Le attese sono spostate avanti di due trimestri

**I PRIMI SEGNALE DI RISALITA**  
Le stime sul trend della domanda interna



Fonte: elaborazioni Csc su dati Istat

## Il vertice Bruxelles

## «Europa, priorità all'occupazione»

Ma il veto di Cameron sul bilancio rallenta l'intesa. Le accuse a Merkel

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BRUXELLES — «Siamo qui principalmente per combattere la disoccupazione giovanile», ha annunciato il presidente stabile del Consiglio dei capi di Stato e di governo dell'Ue, il belga Herman Van Rompuy, dando il via alla due giorni del summit. Le drammatiche stime in Europa, che parlano di oltre 26 milioni di disoccupati con ben 5,6 milioni sotto i 25 anni, hanno reso il problema urgentissimo. Ma il premier britannico David Cameron ha rallentato i lavori a Bruxelles, che si sono estesi nella notte, minacciando il veto all'accordo sul bilancio Ue 2014-2020. Pretende rassicurazioni sul mantenimento integrale del discusso sconto sui contributi all'Ue per il Regno Unito, ottenuto negli anni di Margaret Thatcher.

Senza il sì di Londra non sarebbe possibile stanziare nemmeno i già previsti 6 miliardi per la Garanzia per i giovani, che impone di offrire un lavoro di qualità o un corso di formazione entro quattro mesi dal termine degli studi o dall'inizio della disoccupazione. All'Italia spetterebbero 400-600 milioni. L'importo potrebbe essere concentrato nei primi due anni, invece che tra il 2014 e il 2020, per avere un impatto più rapido. Un ulteriore contributo all'occupazione dovrebbe arrivare dalla banca Bei con finanziamenti per le piccole e medie imprese. Ma i Paesi del Nord e quelli del Sud si sono divisi sul ruolo di questo istituto. Il premier Enrico Letta, che attendeva dal summit l'uscita ufficiale dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo, intende promuovere anche una mini golden rule per far escludere alcuni investimenti nazionali per l'occupazione e per le infrastrutture dal calcolo del disavanzo.

Il premier austriaco Werner Faymann ha ammesso che «avremmo bisogno di sei miliardi l'anno se si vede quanta gente è in strada». I 27 leader sanno

che i cittadini si aspettano molto di più contro la disoccupazione. In vari Paesi membri stanno crescendo le proteste per una Ue che spende poco per l'occupazione, mentre ha avallato aiuti diretti e indiretti per molte centinaia di miliardi alle banche sprofondate per speculazioni ed esposizioni nei Paesi a rischio. In Germania l'opposizione socialista accusa la cancelliera Angela Merkel di ipocrisia nei suoi annunci di impegno per l'occupazione, dopo aver imposto in Europa misure di austerità generatrici di perdite di posti di lavoro.

Al mattino il presidente della Commissione, il portoghese José Manuel Barroso, insieme al presidente irlandese di turno del Consiglio Ue, il premier Enda Kenny, aveva convinto il presidente dell'Europarlamento, il tedesco Martin Schulz, a ritirare la minaccia di veto al bilancio Ue 2014-2020. Gli eurodeputati, che hanno potere codecisionale sul bilancio Ue, hanno accettato la riduzione a 960 miliardi in 7 anni, imposta soprattutto da Regno Unito e Germania. Ma hanno ottenuto una revisione di medio termine per poter ridiscutere i tagli qualora la crisi fosse superata.

I 27 leader possono procedere sul progetto di Unione bancaria, che punta a stabilizzare il sistema creditizio colpito dalla crisi. Nella notte prima del summit i ministri finanziari dell'Ecofin avevano convinto Germania e Francia ad accettare un compromesso sul trasferimento dei costi per i salvataggi bancari dallo Stato ai privati (azionisti, alcuni obbligazionisti e grandi depositanti). I depositi fino a 100 mila euro saranno garantiti. La Germania ha accettato che, in casi particolari, sia possibile intervenire in parte con denaro pubblico, come chiedevano Francia e Italia.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti

## Giovani senza lavoro risorse per 6 miliardi

**1** L'Europa mette a disposizione 6 miliardi per combattere la disoccupazione giovanile, una delle questioni più urgenti delle società del Vecchio Continente

## Accordo di bilancio Cameron contrario

**2** Il premier David Cameron è contrario all'accordo raggiunto sul bilancio per il periodo 2014/2020. Il consiglio ha preparato una proposta di compromesso

## I rischi per il rilancio della crescita

**3** Senza compromesso sul budget Ue è inutile proseguire qualunque discussione, perché saltano tutte quelle risorse che l'Europa ha a disposizione per rilanciare crescita e lavoro

## Il Piano Ue per gli investimenti

**4** Per le aziende, dietro al «Piano Ue per gli investimenti» c'è la Bei: grazie ai 10 miliardi di euro di ricapitalizzazione decisi l'anno scorso, può muovere fino a 150 miliardi per prestiti alle pmi fino al 2020

## I fondi

Occorre il sì di Londra per stanziare i già previsti 6 miliardi per la Garanzia per i giovani

# La disoccupazione in Europa

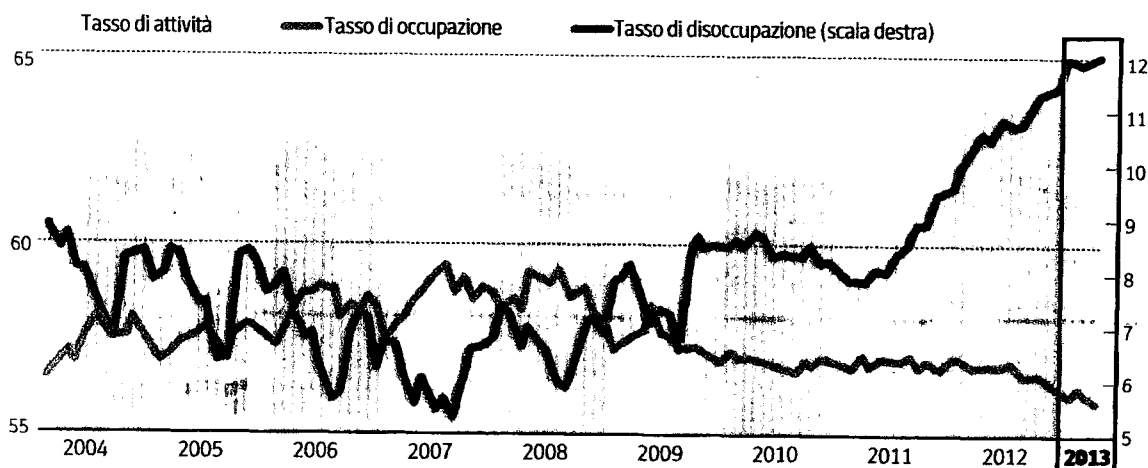
**285**  
Lo spread tra i Btp a 10 anni e il Bund tedesco



Il summit il presidente francese François Hollande e la cancelliera tedesca Angela Merkel

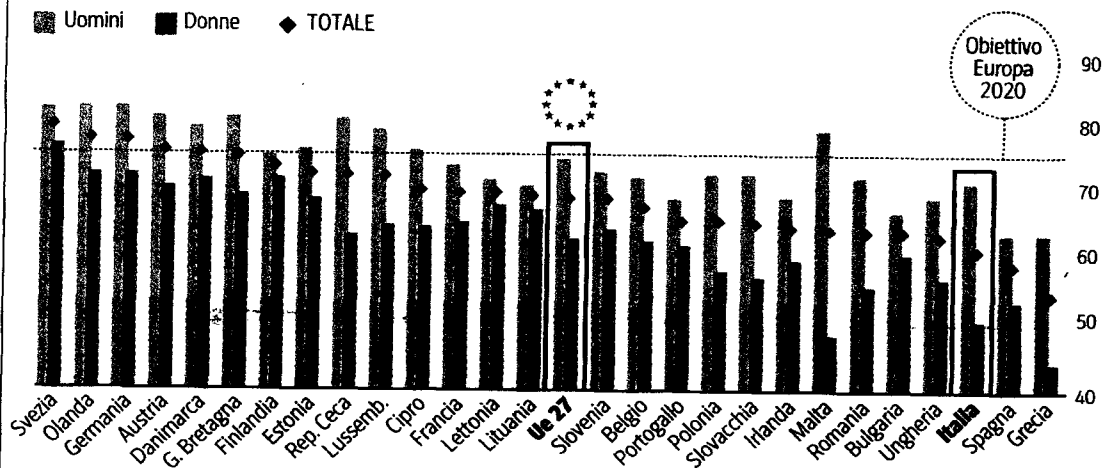
Fonte: Eurostat; Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

## Principali indicatori del mercato del lavoro – Gennaio 2004–Aprile 2013 (valori percentuali)



## Tasso di occupazione della popolazione di 20-64 anni per sesso nei paesi Ue

■ Uomini ■ Donne ◆ TOTALE



CORRIERE DELLA SERA

# Giovannini difende il decreto «Meno 2% di giovani disoccupati»

DA MILANO **LUCA MAZZA**

**M**entre il premier Enrico Letta discute con i colleghi europei degli interventi comuni da mettere in campo per combattere la disoccupazione giovanile del Vecchio Continente, Enrico Giovannini è impegnato in Italia a difendere il "suo" pacchetto. Per rispondere agli scettici - che non ritengono sufficienti le misure varate due giorni fa dall'esecutivo per creare nuovi posti - il ministro del Lavoro si affida alla sua esperienza da statistico. «Con il decreto - sostiene - la disoccupazione di coloro che hanno tra i 18 e i 29 anni, oggi al 25%, potrebbe ridursi di due punti». L'ultima stima (dopo quella di 48 ore fa delle 200mila assunzioni) si

fonda sulla convinzione che i provvedimenti adottati siano efficaci. Per Giovannini con gli sgravi fiscali previsti per i nuovi contratti, con le risorse stanziare per il Mezzogiorno e con le agevolazioni per i tirocini, sarà possibile innescare un circolo virtuoso in cui potranno entrare anche gli inattivi: «Attraverso gli stage formativi - aggiunge -, soprattutto al Sud, si potrebbe arrivare ad una riduzione di due punti del tasso dei Neet»,

che secondo gli ultimi dati sarebbero 2,2 milioni, pari al 23,9% dei ragazzi tra i 15 e i 29 anni.

All'ottimismo di Giovannini, però, fanno da contraltare i commenti meno entusiastici che arrivano da parte del mondo delle imprese e dei sindacati. Giorgio Squinzi, ad

esempio, invita a non prendere per oro colato i pronostici del governo. «Le previsioni sono una cosa, poi bisogna vedere il risultato effettivo - afferma il presidente di Confindustria -. Il pacchetto è un passo nella direzione giusta, ma c'è qualcosa da mettere a posto visto che ma non c'è tutto ciò che abbiamo suggerito». Pure la Cgil considera gli incentivi all'occupazione un «segnale positivo», ma attraverso le parole del segretario generale, Susanna Camusso, evidenzia «la necessità di affrontare al più presto i temi della redistribuzione fiscale e del calo della pressione fiscale sul lavoro dipendente e sui redditi da pensione».

Intanto l'Istat fornisce un quadro più preciso dei potenziali beneficiari dei bonus

del "pacchetto-lavoro". Secondo le stime dell'istituto presieduto da Giovannini fino alla nomina a ministro, a essere interessati dagli sgravi di 18 mesi per le assunzioni a tempo determinato sono 4 milioni e 385mila giovani. Tra questi rientrano quasi 900mila disoccupati. Inoltre l'Istat ha diffuso un nuovo aggiornamento sull'emergenza lavoro che si è verificata nel Belpaese negli anni della crisi: «Tra il 2008 e il 2012 gli occupati under 30 sono diminuiti di 727 mila unità, di cui 132mila solo nell'ultimo anno. E il tasso di occupazione dei 15-29enni è sceso di circa 7 punti percentuali, raggiungendo il 32,5%». Numeri che spiegano perché il lavoro resterà al centro dell'agenda del governo anche nei prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## dopo le misure

**Il ministro: «Aiuterà anche i Neet»  
Ma Squinzi è scettico: «Aspetto i risultati, nel pacchetto manca ancora qualcosa»  
La Cgil parla di «segnale positivo» ma evidenzia la necessità di affrontare il tema della redistribuzione fiscale**

**Secondo le stime Istat sono più di 4 milioni i potenziali beneficiari degli interventi**



Enrico Giovannini



Il grande falò  
delle occasioni sprecate

TITO BOERI

**L**A BUONA notizia è che da ieri gli annunci di roboanti "piani del lavoro" prossimi venturi dovrebbero essere finiti. I reiterati annunci di sgravi fiscali e contributivi sulle nuove assunzioni delle ultime settimane avevano spinto i datori di lavoro a rinviare le assunzioni in attesa di questi provvedimenti.

SEGUE A PAGINA 27

## IL GRANDE FALÒ DELLE OCCASIONI SPRECAE

TITO BOERI

(segue dalla prima pagina)

**C**osì facendo hanno preparato il terreno per sprechi di denaro pubblico, dato che queste assunzioni premiate dalla nuova normativa ci sarebbero state comunque, anche senza gli incentivi dello Stato.

La cattiva notizia è che gli unici provvedimenti davvero efficaci che sono stati varati ieri sono quelli che rimuovono una serie di oneri burocratici introdotti, per scoraggiare l'abuso della "flessibilità cattiva", dalla legge 92. Quella che passerà ai posteri come la riforma Fornero del mercato del lavoro viene così modificata a meno di un anno dalla sua entrata in vigore. In questa scelta, il governo si conferma in grado più di disfare che di fare. Sembra trovare consenso al suo interno soprattutto nel rimettere mano a misure varate da esecutivi precedenti, come nel caso delle norme sulla pignorabilità della prima casa o di quelle sulle funzioni di Equitalia. Al di là del merito del disfare, non è certo tornando indietro che si danno quei segnali di svolta che gli investitori, i mercati e le famiglie si attendono oggi dalla politica economica in Italia.

Il piano per il lavoro ripristina sotto smentite spoglie la fiscalizzazione degli oneri sociali degli anni '80 e '90. La riduzione del 33 per cento del costo del lavoro corrisponde infatti alla somma dei contributi versati da datori di lavoro e dipendenti alle casse dell'Inps. Gli sgravi riguardano le sole assunzioni di persone con meno di 30 anni fino all'esaurimento delle risorse disponibili e possono avere una durata massima di 18 mesi. L'esperienza passata è eloquente circa l'inefficacia di incentivi temporanei alle assunzioni. Il bonus assunzioni del 2001, meno generoso di quello contemplato ieri dal governo, era costato molto più del previsto imponendo al governo di introdurre lotterie (i cosiddetti rubinetti) nella concessione del sussidio per evitare una voragine nei conti dello Stato. E quando c'è incertezza circa chi potrà davvero beneficiare degli sgravi, finiscono per fruirne solo i datori di lavoro che avrebbero assunto comunque. Difficile che un datore di lavoro decida di creare posti di lavoro a tempo indeterminato davvero aggiuntivi in virtù di un contributo pubblico che

poi potrebbe non essere erogato. I due miliardi spesi nel 2002 per i bonus assunzioni, alla prova dei fatti, non hanno creato posti di lavoro aggiuntivi, nonostante anche allora la legge mettesse una serie di paletti per evitare che i datori di lavoro utilizzassero i fondi per finanziare posti già creati. Non dissimile l'esperienza degli incentivi fiscali alla trasformazione di contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato (e alla stabilizzazione di contratti precari) introdotti pochi mesi fa, nell'ottobre 2012. I fondi disponibili sono stati esauriti in meno di un mese e stime preliminari (si veda il contributo di Bruno Anastasia su *lavoce.info*) ci dicono che 2/3 degli incentivi sono andati a imprese che avrebbero comunque assunto quei lavoratori. A Torino addirittura la totalità degli sgravi sarebbe andata a imprese che non hanno modificato le loro politiche del personale dopo il varo della legge.

Anche nel caso dei provvedimenti varati ieri, gli stanziamenti sono limitati. Si parla di circa 150 milioni all'anno per i prossimi 4 anni. Ai salari medi di giovani con meno di 30 anni, questo vuol dire circa 23.000 lavori che ogni anno fruiranno dell'incentivo. Per dare un'idea della portata dell'intervento, bene ricordare che oggi in Italia tra disoccupati, lavoratori scoraggiati, cassintegrati a zero ore e sottoccupati, ci sono più di 7 milioni di persone in condizioni di disagio occupazionale. Come si diceva prima, molto difficile che siano posti aggiuntivi. E i lavoratori assunti, soprattutto nelle piccole imprese, potrebbero venire licenziati non appena lo sgravio si interrompe, come evidenziato dall'esperienza della Spagna con provvedimenti di conversione di *contractos temporales* in contratti a tempo indeterminato. Come spiegano documenti ufficiali di governo e parti sociali iberiche, queste misure creano dei veri e propri caroselli in cui le imprese assumono lavoratori fino a quando durano gli aiuti, per poi licenziarli subito dopo e magari assumere altri lavoratori per fruire nuovamente degli incentivi.

L'esaurimento dei fondi disponibili potrebbe intervenire molto presto. Ogni mese in Italia ci sono circa 120.000 assunzioni di persone con meno di 30 anni. Questo significa che, anche senza contare il probabile incremento delle assunzioni subito dopo l'entrata in vigore del provvedimento, i fondi potrebbero venire esau-

riti in meno di una settimana. Forse per questo il governo ha pensato di introdurre requisiti aggiuntivi: i beneficiari devono essere disoccupati da almeno sei mesi oppure avere solo la licenza media oppure ancora devono venire da famiglie monoreddito. Al di là della natura più o meno discutibile di alcune di queste restrizioni, ci vorranno controlli accurati (dunque burocrazia) per verificare il rispetto di questi requisiti.

Il governo poteva essere più coraggioso nel varare riforme a costo zero per le casse dello Stato, ad esempio introducendo quel canale di ingresso alternativo al precariato che la legge 92 non ha saputo definire. Poteva anche stabilire per legge che i lavoratori esodati possono cominciare a ricevere almeno la pensione integrativa, una misura a costo zero per le casse dello Stato e importante per il futuro della previdenza complementare.

Si potevano anche definire delle priorità nella destinazione delle poche risorse disponibili e in quelle che, speriamo, arriveranno dalla spending review, se mai si inizierà a farla sul serio. Ad esempio, era possibile cominciare a introdurre sgravi fiscali o sussidi condizionati all'impiego per i salari più bassi, destinando a questi interventi tutte le risorse disponibili in-

vece di disperderle in tanti rivoli di importo limitato (il decreto varato ieri ha misure che valgono meno dello stipendio annuale di un singolo calciatore!).

Ma questo è un governo debole, che sin qui, oltre agli annunci, ha proceduto soprattutto di rinvio in rinvio - dall'Imu, alla Tobin tax, all'Iva, agli F35 - in attesa di tempi migliori. Non sappiamo giudicare se potranno, a bocce ferme, arrivare davvero tempi migliori negli equilibri politico-parlamentari. Ma è certo che la nostra economia non andrà meglio se non si riprende il cammino delle riforme economiche e se non si dimostra nei fatti, oltre che nelle parole, di accordare priorità al lavoro.

**Postscriptum:** Come volevasi dimostrare, i diritti per partecipare all'aumento di capitale Rcs non valgono più nulla. Banca Intesa, come ricordavamo una settimana fa, li ha acquistati a caro prezzo dai membri del patto di sindacato che non hanno partecipato all'aumento. Perché questo regalo? Non si potevano utilizzare queste risorse per erogare credito a chi crea posti di lavoro e valore anche per gli azionisti di Banca Intesa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CONTRATTI E NORD**

# Passo avanti e occasione perduta

di **Alberto Orioli**

**I**l ministro del Lavoro non crea lavoro, può solo evitare di distruggere quello potenziale.

Lo stralcio del "piano Expo" per creare occasioni d'impiego flessibile in deroga a vincoli e limiti previsti oggi, era una buona occasione per liberare il potenziale dell'occupazione al Nord, ma il governo ha appunto deciso di distruggerlo. Così come la legge Fornero aveva distrutto il potenziale dei contratti a termine che meritoriamente il pacchetto varato ieri corregge.

La riduzione dei tempi nei rinnovi dei contratti a tempo è una delle (poche) innovazioni positive varate ieri; così come la decontribuzione di 18 mesi per l'assunzione di giovani disoccupati o appartenenti a fasce deboli e la tra-

sformazione dell'Aspi in bonus per chi assume. Sono saltate - per opposte esigenze di Pdl e Pd - le sperimentazioni su lavoro a somministrazione o accessorio, nonché quelle su contratti a progetto o su contratti a tempo senza causale che certo avrebbero creato buona parte dei 200mila posti annunciati dal premier come conseguenza del decreto. Starà al Parlamento ricomporre quel puzzle.

Sarebbe un'ingenuità considerare questo pacchetto lavoro una leva potente per l'occupazione. Lo dicono i numeri: il tasso di disoccupazione (dato di aprile) è al

12% e in un anno i disoccupati sono aumentati di 373mila unità (in totale oltre tre milioni). Dunque, anche se dispiegasse il massimo del potenziale, il decreto di ieri non coprirebbe nemmeno l'insorgenza dei nuovi senza lavoro dell'ultimo anno. L'obiettivo è il Sud, dove la disoccupazione giovanile è al 50%, ma le imprese sono per lo più al Nord. Nel tentativo di equilibrare queste due Italie il governo ha concentrato lo sforzo finanziario nel Mezzogiorno (500 milioni) e dato al Nord 294 milioni, ma con la condizione capestro del cofinanziamento con altrettanti fondi regionali.

*Continua » pagina 5*

**L'EDITORIALE**

# Passo in avanti

di **Alberto Orioli**

» Continua da pagina 1

**L**a burocrazia ministeriale del resto non aveva rinunciato a disseminare il testo di vincoli e vincoletti per ridurre la portata dello sforzo liberalizzante delle nuove norme: la creazione di una nuova commissione mista imprese-sindacati per certificare la congruità dei nuovi contratti legati all'Expo era una di queste; così come l'aver limitato i nuovi contratti sperimentali ai disoccupati da più di 12 mesi (non da sei come nelle altre fattispecie); e, ancora, era un vincolo aver liberalizzato le causali per i contratti a termine fino a 18 mesi salvo però prevedere un frazionamento in due tranches, la prima delle quali non inferiori a sei mesi. Ostacoli - ora spariti con tutta la norma stralciata all'ultimo minuto - tutti in controtendenza rispetto all'esigenza forte di eliminare il più possibile i passaggi burocratici.

È chiaro che il grosso della

partita per il lavoro dei giovani l'Italia lo giocherà in sede Ue fin dal Consiglio europeo di oggi. Trasformare il successo diplomatico e d'immagine che Enrico Letta ha ottenuto con il vertice a quattro di Roma sull'emergenza lavoro in un successo tangibile, quanto a risorse e programmi operativi, non è passo facile. L'Italia intende negoziare una dote supplementare fino a 4 miliardi, se riuscirà a modificare gli obblighi di cofinanziamento, e punta a concentrare nel solo primo anno di avvio i fondi legati al progetto Youth Guarantee che invece "spalmano" su sei anni i 4-500 milioni destinati (ma non ancora assegnati) all'Italia. E il vertice di oggi è importante per comprendere se l'Europa matrigna del rigore libresco (su cui ha fatto mea culpa anche il Fondo monetario) ha davvero ceduto il passo a un'idea più solidale e prosaica del cammino comune dei 27 verso una fase di nuovo sviluppo.

Gli sforzi fatti finora dall'Italia in questa direzione comincia-

no a essere componibili: lo sblocco dei 40 miliardi di mancati pagamenti della Pa ai suoi fornitori; 5 miliardi destinati alle industrie per acquisti di nuovi macchinari; l'aumento della dote del fondo di garanzia e altre misure minori del "decreto del fare" si abbinano alle nuove misure di ieri per l'occupazione giovanile e l'inclusione delle fasce deboli. Qualcosa si muove; la debolezza del puzzle sta nello scarso impatto finanziario. La difficoltà di componibilità delle forze politiche della maggioranza - esplosa anche ieri nella norma Expo - diventa ostacolo a scelte forti e univoche su cui concentrare le (poche) risorse disponibili. La strategia di Letta (il "temporeggiatore") è evidente: assicurare l'Europa sulla volontà dell'Italia di rispettare i patti con i partner diventa precondizione per negoziare uno "spazio politico" per lanciare la fase della crescita. Può funzionare purché, di rinvio in rinvio, non si arrivi all'autunno con l'ingorgo fiscale (Iva, Imu, Tares) e la bomba sociale non ancora di-

sinnescata, eventualità - purtroppo - assai lontane dall'essere scongiurate.

L'Italia modificherà questo orizzonte quando non rinverrà più la vera trattativa politica, sia sul fronte interno, sia sul fronte europeo: quella della riscrittura di un nuovo patto fiscale tra governo e cittadini, dove lotta all'evasione, tassazione sulle cose e non sulle persone e abbattimento del famigerato "cuneo" su lavoro e impresa, siano affrontati insieme e insieme risolti. Solo riducendo la distanza tra costo del lavoro e salario netto si libereranno le opportunità per creare lavoro stabile e duraturo e rilanciare, nel contempo, la domanda interna oggi congelata dalla sfiducia e dal "furto di futuro".

Nell'attesa diventa inevitabile una difficile azione del "passo dopo passo". L'importante è non perdere di vista che il lavoro - quello vero - non lo crea il ministero del Lavoro, semmai il ministero dello Sviluppo economico. Ma, soprattutto, lo creano le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il governo I provvedimenti

# Il piano per il lavoro giovanile «200 mila posti entro il 2015»

## Bonus alle imprese e regole più flessibili per le assunzioni

ROMA — Un miliardo e mezzo per attuare il pacchetto lavoro da cui il primo ministro Enrico Letta ha detto di attendersi «l'assunzione in un arco di tempo di 18 mesi» di «200 mila giovani italiani con intensità maggiore nel Centro Sud». E un altro miliardo per bloccare l'aumento dell'Iva dal 21% al 22% per tre mesi. Con queste misure, approvate ieri in Consiglio dei ministri, il premier si presenta oggi al Consiglio europeo che ha come tema principale proprio l'occupazione giovanile e che dovrebbe decidere sull'anticipazione a quest'anno delle risorse ora disponibili solo dal 2014.

Cinque le direttrici delle nuove norme sul lavoro, ha spiegato il ministro competente, Enrico Giovannini: incentivi per nuove assunzioni a tempo indeterminato finanziati con 794 milioni di euro nel quadriennio 2013-2016. Obiettivo: incentivare l'assunzione di lavoratori in età compresa tra i 18 e i 29 anni. Per tutti i lavoratori, indifferente dall'età, arriva la norma che consente al datore di lavoro di assumere un disoccupato incassando metà dell'Aspi, il nuovo trattamento di disoccupazione.

Vi è poi un rafforzamento del contratto di apprendistato e dei meccanismi formativi, e un aiuto al Mezzogiorno con misure per l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità. Per ridurre la povertà e sostenere le famiglie del Mezzogiorno in difficoltà, viene avviato il

**Si del sindacati**

Una prima valutazione positiva sul pacchetto per il lavoro è arrivata da Cgil, Cisl e Uil

programma «Promozione dell'inclusione sociale», finanziato con 167 milioni di euro. L'ultimo capitolo riguarda il funzionamento del mercato del lavoro e contiene modifiche alla riforma Fornero nel senso di una maggiore flessibilità.

Quanto all'Iva, il lavoro del governo è proseguito oltre il Consiglio dei ministri in una riunione tecnica che ha avuto il compito di verificare le coperture del mix messo a punto dal ministero dell'Economia, al centro di forti polemiche politiche: dal raddoppio delle tasse sulla sigaretta elettronica, all'anticipo degli acconti di Irpef, Ires e Irap. Un rinvio di ulteriori tre mesi dell'aumento dell'Iva non è stato escluso da Letta: «In Parlamento — ha detto — si verificherà insieme alle commissioni parlamentari la possibilità di un ulteriore differimento dell'aumento dell'Iva». E qualche proposta emendativa è già spuntata.

I provvedimenti economici, che il vicepresidente del Consiglio, Angelino Alfano, ha definito «altri due gol del governo», hanno avuto accoglienze disparate. Positivi i commenti dei sindacati sul pacchetto lavoro: piace al leader della Cgil, Susanna Camusso, «che il provvedimento degli incentivi si rivolga ad assunzioni a tempo indeterminato, a trasformazioni di contratti precari in contratti a tempo indeterminato». Per il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, si tratta di «un pri-

mo segnale positivo ma ora occorre abbassare le tasse a lavoratori e pensionati», punto di vista condiviso dalla Uil.

Tra i partiti della maggioranza, il Pdl si dichiara soddisfatto per i provvedimenti sul lavoro per bocca di Maurizio Sacconi, in particolare «per lo stanziamento di 1,5 miliardi di euro in favore dell'azzeramento dei contributi previdenziali dei contratti permanenti — aggiuntivi a quelli in essere — per i giovani». Ma il presidente della Commissione Finanze, Daniele Capezzone, non è d'accordo: «Personalmente, e sia pure con rispetto per l'esecutivo, devo purtroppo esprimere delusione sia sul lavoro sia sull'Iva rispetto agli annunci odierni del governo».

Anche nel Pd se il responsabile dell'Economia, Matteo Colaninno, esprime soddisfazione perché «come il Pd aveva detto e auspicato, il lavoro è al centro degli interventi decisi dal governo», per il segretario Guglielmo Epifani invece «le cifre messe a disposizione dal governo per l'occupazione sono un po' meno di quello di cui ci sarebbe bisogno, ma un po' più di quelle che ci si aspettava», ma soprattutto a questo punto «ci vogliono politiche per sostenere gli investimenti».

Scelta civica appare assai critica: «Purtroppo non c'è nessuno effetto *choc*, solo un piccolo e tiepido passo avanti» sintetizza il vicepresidente del Senato, Linda Lanzillotta.

Per la Lega, Letta ha pensato ancora una volta al Sud deludendo il Nord. Quanto al M5S, quello dell'esecutivo è «l'ennesimo pannicello caldo di un governo temporeggiatore che ha fatto del rinvio la sua specialità peculiare».

Solleva molte polemiche il provvedimento sull'Iva ma anche molti plausi. Prima fra tutti quello di Rete Imprese Italia, in prima linea nella lotta all'aumento del balzello: «E' un segnale importante che va nella giusta direzione e che testimonia l'impegno del governo su questo fronte» dice il presidente Carlo Sangalli.

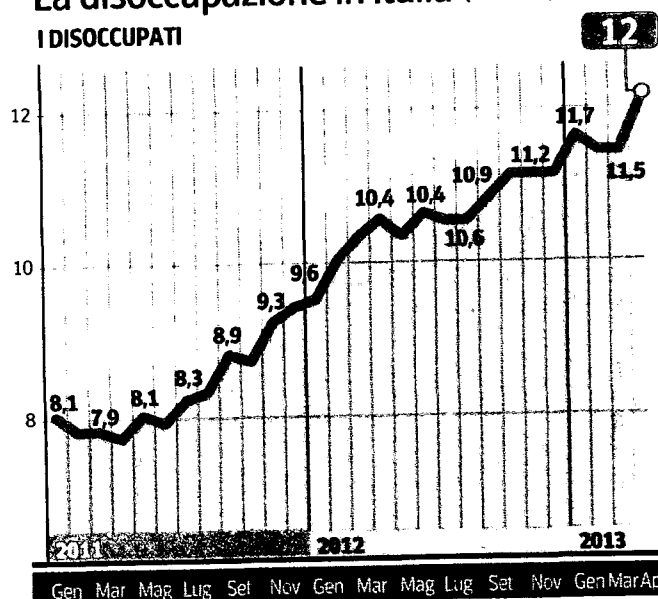
E mentre tra i partiti si scatenano le polemiche sulla copertura della misura a colpi di aumenti dell'acconto di Irpef, Ires e Irap, l'Associazione nazionale fumo elettronico (Anafe) dichiara guerra al raddoppio della tassazione sulla e-cig definita «un'assurdità». Il presidente Anafe, Massimiliano Mancini, fa osservare che «se una tassazione così alta dovesse essere approvata, si andrebbe verso la chiusura di almeno il 60-70% dei punti vendita entro 90 giorni, con una perdita di non meno di 3 mila posti di lavoro». Mancini si dice «pronto ad una battaglia in Parlamento» perché «tassare un dispositivo, la sigaretta elettronica, che risponde alle medesime normative dei cellulari, e le ricariche per e-cig non contenenti nicotina lascia intendere che la tassa non serve a scoraggiare i fumatori ma solo a battere cassa».

**Antonella Baccaro**

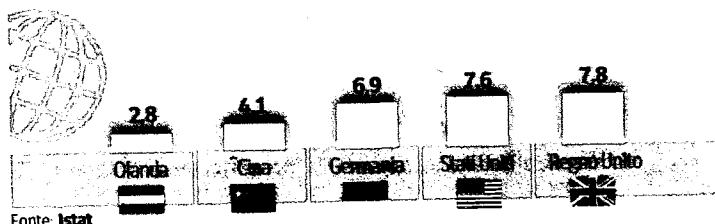
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La disoccupazione in Italia (dati in %)

## I DISOCCUPATI

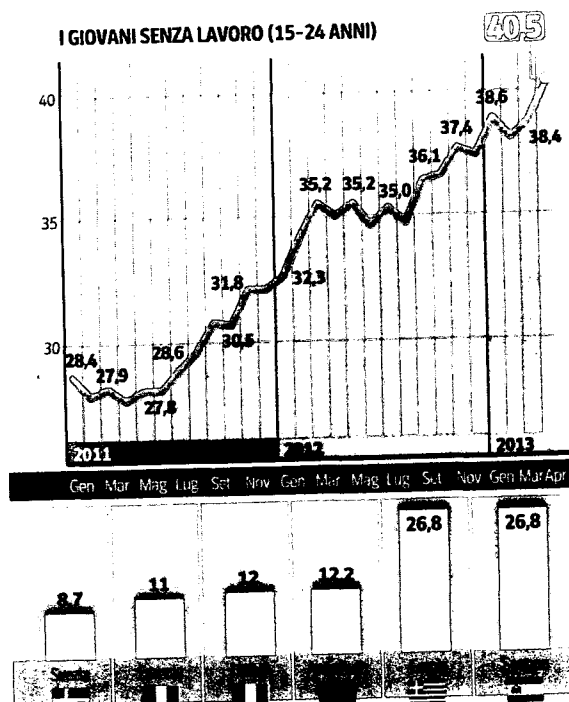


## IL CONFRONTO



Fonte: Istat

## I GIOVANI SENZA LAVORO (15-24 ANNI)



**1,05**

per cento, il rendimento  
 richiesto dai Bot a 12 mesi.  
 Finasta il Tesoro  
 ha collocato titoli  
 per 8 miliardi di euro,  
 a fronte di una domanda  
 di quasi 11 miliardi

**4,69**

per cento, il rendimento di  
 Btp decennali sul mercato  
 secondario. Contemporanea-  
 mente è sceso lo spread tra  
 Btp e Bund, ma si è anche as-  
 sottigliato il differenziale Ita-  
 lia-Spagna

**2,03**

per cento, il guadagno del  
 Ftse Mib alla Borsa di  
 Milano. Su altri gli altri indici  
 europei: Madrid del 2,63%,  
 Parigi del 2,09%,  
 Francoforte dell'1,66%  
 e Londra dell'1,04%

**Gli incentivi non bastano**

# L'edilizia ha bisogno di un piano choc

*La Cna elenca dati disastrosi per l'immobiliare: le abitazioni ultimate nel 2013 e nel 2014 segneranno un calo del 61% rispetto al 2007. E gli artigiani chiedono al governo un «New Deal» per il comparto*

**■ ANTONIO MARINI**

■ ■ ■ ■ Un allarme per l'edilizia. L'ennesimo. E per l'ennesima volta, giustificato. Questa volta a lanciarlo è la Cna, la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa. E non è un caso.

Perché, fanno notare, se nel sistema produttivo italiano le imprese artigiane rappresentano il 23,6% del totale, nel settore delle costruzioni la percentuale raggiunge il 63,9%. Una presenza più che importante, fondamentale. Se va male il settore del mattone, vanno male una marea di artigiani. Così tra il 2009 e il 2012 hanno chiuso i battenti 11.533 piccole imprese di costruzione, pari all'8,3% del totale.

Negli ultimi anni si è costruito sempre meno. Secondo le previsioni del Centro Studi Cna e del Cresme le abitazioni ultimate nel 2013 saranno 155.000 e nel 2014 131.000. Si tratta di un calo ri-

spetto alle 338.000 del 2007 del 61%. E l'edilizia plurifamiliare registrerà nel 2014 - quindi in un arco di 7 anni - un calo del 70% rispetto alla produzione del 2007.

Un crollo che ha avuto un impatto devastante sull'occupazione. Secondo i dati diffusi ieri, l'80% degli addetti del settore opera in imprese con meno di venti dipendenti. Il mercato delle costruzioni è segnato da una pesantissima contrazione: tra 2006 e 2012 gli investimenti sono diminuiti del 30%, nel comparto della nuova costruzione residenziale del 50%, in quello non residenziale del 40%, nelle opere del genio civile del 30% e nella ristrutturazione del 10%. Le compravendite immobiliari residenziali si sono ridotte del 48% e i prezzi a valori deflazionati del 30%. Secondo i dati del Centro Studi Cna e del Cresme la seconda fase della crisi del 2012 è stata «così pesante che anche il mercato della riqualificazione si è contratto nonostante gli incentivi».

Ma se davvero ci troviamo nel punto più basso della crisi, come ha sottolineato ieri il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, questi dati dovrebbero rappresentare il passato, nel senso che il trend negativo si dovrebbe essere invertito, come del resto già testimoniano alcuni esperti del settore. Ma visto che, ricorda la Cna, le costruzioni sono da sempre il più importante indicatore della crisi, proprio per questo, la ripresa non può non passare innanzitutto per questo settore. E per dare una scossa al settore ci vuole, dice la Confederazione, un *New Deal*.

Per fare questo ci vuole un «piano ad hoc», visto che «sarebbe scarsamente efficace intervenire sulle singole unità abitative», che punti «a un'opera di «rigenerazione urbana», che consenta il risanamento su vasta scala di intere aree delle città e dei territori.

La seconda linea di azione proposta dalla Cna per il New

Deal edilizio passa per il rinnovamento e l'adeguamento, delle infrastrutture: reti ferroviarie veloci e ordinarie nonché autostrade e strade a scorrimento veloce in testa. Bisogna, nel contempo, rendere effettive e cantierabili tutte le piccole opere pubbliche, cominciando da quelle che riguardano la «manutenzione del territorio».

Il settore delle costruzioni, spiega lo studio della Cna riportato dalle agenzie di stampa, che rappresenta il 10% del prodotto interno lordo del paese e il 7,5% dell'occupazione totale dell'Italia (1,7 milioni di addetti secondo l'Istat), ha sofferto in maniera pesantissima gli effetti della recessione.

Dal primo trimestre 2008 al primo trimestre 2013 l'occupazione diretta nelle costruzioni è passata da 1.950.000 a 1.574.000 addetti, perdendo 376.000 unità. Rispetto al piccolo occupazionale toccato nel quarto trimestre 2008, la flessione è di 440.000 unità (-20%).



**IL CROLLO DELL'EDILIZIA****Abitazioni ultimate**

|      |         |
|------|---------|
| 2007 | 338.000 |
| 2013 | 155.000 |
| 2014 | 131.000 |

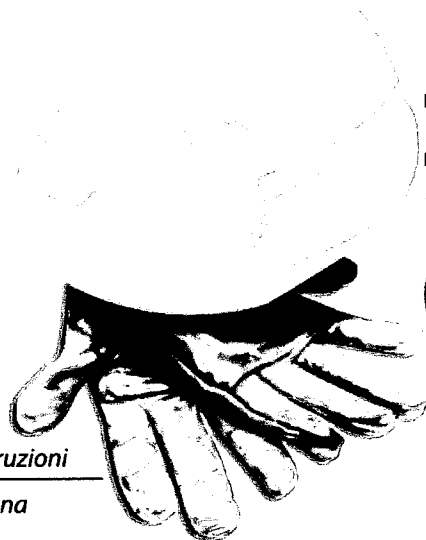
**-61%****-70%**

il calo dell'edilizia plurifamiliare che si registrerà nel 2014 rispetto al 2007

**Il peso del settore**

**10%** del Pil del Paese il peso del settore costruzioni

**7,5%** la quota sull'occupazione totale italiana (1,7 milioni di addetti secondo l'Istat)

**Occupazione diretta nelle costruzioni**

|                   |           |
|-------------------|-----------|
| 1° trimestre 2008 | 1.950.000 |
| 1° trimestre 2013 | 1.574.000 |

**Imprese artigiane****63,9%**

la percentuale di imprese artigiane nel settore delle costruzioni

**Fallimenti**

Tra il 2009 e il 2012 chiudono e scompaiono **11.533 imprese** artigiane di costruzione, pari all'**8,3% del totale**

Fonte: Centro Studi Cna e del Cresme

LE CONCLUSIONI DELLA COMMISSIONE DI TECNICI E POLITICI

# Tav, la Francia frena “Non è una priorità”

“Avanti col tunnel ma le opere sugli accessi dopo il 2030”  
Virano: “Per l’operatività della linea non cambia nulla”

**ALBERTO MATTIOLI**  
CORRISPONDENTE DA PARIGI

La Lione-Torino non è una priorità. Certo: la realizzazione del tunnel è prevista da un trattato fra Francia e Italia, quindi è sottratta al dibattito in attesa della ratifica dei rispettivi Parlamenti e, soprattutto, di capire se e quanto l'Ue voglia o possa investirci. Ma, dalla parte francese del «buco», tutte le altre opere, come le vie d'accesso, sono classificate fra le «seconde priorità». Un curioso ossimoro che, tradotto, significa che non se ne parla prima del 2030.

E' il verdetto della commissione mista, sei fra deputati e senatori, quattro tecnici o superburocrati, presentato ieri dal suo presidente, il socialista Philippe Duron, sindaco di Caden e deputato del dipartimen-

to del Calvados. Il rapporto era attesissimo. Per il nuovo governo, si tratta di revisionare il piano delle infrastrutture dopo la gestione Sarkozy, accusata di aver affastellato troppi progetti faraonici: molti annunciati, pochi realizzati, alcuni irrealizzabili. Partendo dalla semplice constatazione che nei prossimi 25 anni 245 miliardi da spendere per strade, ferrovie, porti e aeroporti non ci saranno mai, Duron ha fatto una scrematura e indicato delle priorità. Per inciso, togliendola all'alta velocità, che finora, in un Paese innamorato dei suoi Tgv, era un dogma nazionale. Il rapporto è consultivo, ma il primo ministro, Jean-Marc Ayrault, ha già fatto sapere a mezzo stampa di «condividerlo». E pazienza se ogni amministratore locale che non avrà la linea Tgv che gli era stato pro-

messo diventerà una belva.

Sulla Tav, la commissione non si pronuncia, trattandosi appunto di un progetto europeo. Lo fa invece sulla sua parte francese, che si compone di quattro opere: la nuova linea merci fra Lione e le Alpi, la linea Tgv fra Lione e Chambéry, la linea mista merci-passeggeri per San Giovanni di Moriana e il terminal nell'est dell'area metropolitana di Lione. Costo totale: 7.990 milioni di euro. Le ipotesi nazionali di spesa su cui la commissione ha lavorato sono due: una minima, sulla base di 8-10 miliardi da qui al 2030, e una più ottimista (ma anche più improbabile) da 28-30 miliardi.

Ebbene, in entrambi i casi, la Lione-Torino è classificata, diciamo così, in serie B, dopo le «premières priorités» e prima degli «horizons lointains», gli orizzonti lontani post 2050. Ci-

tando il rapporto: «La Commissione conferma l'interesse a termine per gli accessi previsti, in linea con la realizzazione del progetto binazionale. Tuttavia, tenendo conto delle incertezze sul calendario del tunnel di base, non può essere certa che i rischi di saturazione e le sovrapposizioni d'uso che giustificano la realizzazione del progetto si verifichino prima degli anni 2035-2040».

Ma insomma, monsieur Duron, credete ancora al progetto? «La posizione è quella indicata da François Hollande: sì, a patto che ci siano fondi europei sufficienti». E l'Italia? Mario Virano, il commissario straordinario Tav, non sembra preoccupato: «Il progetto internazionale non si ferma. La Francia sta facendo una valutazione su opere di accompagnamento che non mettono in discussione l'operatività della linea».



I lavori nel cantiere Tav rischiano di protrarsi per molti anni



## Infrastrutture PICCOLE E GRANDI OPERE

# Strategia su tre fronti per il piano sblocca-cantieri

**Ripartenza  
dei grandi lavori,  
fondi per piccoli  
Comuni e ritocchi  
sugli appalti**

**Mauro Salerno**

■ Fondi per ferrovie, metró e autostrade, ossigeno per i piccoli cantieri (piano 6mila campanili e piano scuole), insieme a una nuova raffica di correzioni al Codice degli appalti mirata a stimolare il coinvolgimento di capitali privati nei cantieri pubblici e a confermare una serie di misure anticrisi a favore delle imprese. Si muove su queste tre direttrici il corposo capitolo che il decreto del fare dedica al rilancio delle infrastrutture. Un pacchetto che include anche altre novità con impatto diretto su piccoli e grandi cantieri. A partire dalle semplificazioni sui permessi di costruire, il raddoppio di validità del Durc, l'esclusione dei versamenti Iva dalla responsabilità solidale.

### I fondi

In campo ci sono 2.030 milioni del cosiddetto fondo sblocca cantieri. Risorse "prese in prestito" dagli accantonamenti per il contenimento sul Ponte di Messina (235 milioni), Torino-Lione (543 milioni), trattato di amicizia italo-libico del 2009 (432 milioni) e per il resto dalle somme stanziare per

il Terzo valico. Obiettivo: trasformare in benzina utile a garantire l'innescio o la continuità di opere già avviate i fondi "parcheggiati" in cantieri ancora non operativi. Quali? La Tem di Milano, in difficoltà finanziarie per il disimpegno della Provincia, è già pronta a ricevere un contributo pubblico non previsto in fase di progetto - di 350 milioni. A decidere che strada prenderanno i fondi (e in quale misura) saranno in ogni caso i provvedimenti ad hoc emanati dal ministero delle Infrastrutture (entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto) o dal Cipe (45 giorni). Nella "short list" figurano comunque la Pedemontana Veneta, la terza linea metropolitana di Roma (aiuto circoscritto alla tratta Colosseo-Venezia, per cui servirebbe comunque una dote di circa 300-350 milioni), la linea 1 di Napoli e la M4 di Milano. Seguono l'autostrada Ragusa-Catania e il collegamento tra la Ss 640 e l'A19 Agrigento-Caltanissetta in Sicilia. Altri fondi andranno a un piano di manutenzione di ponti, tunnel e viadotti dell'Anas, mentre 108 milioni prendono la direzione dell'Autostrada dei Parchi, con finalità di manutenzione.

### Le piccole opere.

Una quota di 100 milioni del fondo sblocca-cantieri è destinata al piano dei «6mila campanili». Un'opportunità riservata ai 5.072 comuni italiani con meno di 5mila abitanti, che con queste risorse potranno avviare interventi di riqualificazione urbana o messa in sicurezza del territorio. Con

un'avvertenza. Il governo punta a sbloccare interventi già "maturi", quindi dotati di tutti i pareri e le autorizzazioni previste dal codice appalti (decreto legislativo 163/2006) e dal suo regolamento di attuazione (Dpr 207/2010). Ad avanzare le proposte saranno gli stessi enti locali, tramite l'Anci.

Le domande dovranno essere presentate entro 60 giorni dalla pubblicazione del decreto in Gazzetta. Seconda avvertenza: i contributi richiesti dovranno essere superiori a 500mila euro, ma non superiori al milione. Il costo del progetto potrà superare questa soglia solo se l'amministrazione ha già in mano i fondi da spendere. Ogni comune, infine, potrà presentare un solo progetto. Un piano di cantieri diffusi è atteso anche dal finanziamento del programma straordinario di edilizia scolastica. I fondi arriveranno dall'Inail, che erogherà a questo scopo 100 milioni all'anno tra il 2014 e il 2017, per un totale di 300 milioni.

### Misure anticrisi

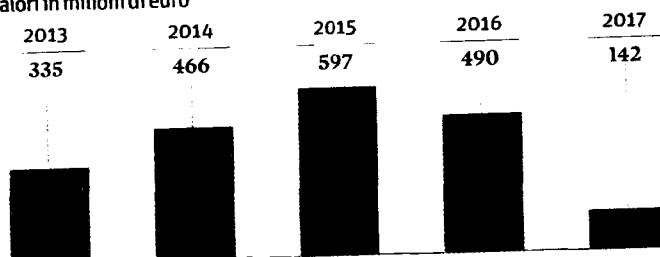
Il decreto estende di altri due anni la possibilità per le imprese di qualificarsi alle gare per appalti pubblici con requisiti-soft. Vale fino al 31 dicembre 2015 anche la possibilità di escludere in modo automatico le offerte con sconti anomali (sotto la soglia Ue). Infine slitta al 30 giugno 2014 l'obbligo di corredare i bandi per la realizzazione di grandi opere con la richiesta della «garanzia globale di esecuzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le risorse in gioco

### DOTAZIONE DI COMPETENZA DEL «FONDO SBLOCCA CANTIERI»

Valori in milioni di euro



### «FONDO SBLOCCA CANTIERI» - LA COPERTURA FINANZIARIA

Valori in milioni di euro

| 2013                                                                                                                                                                     | 2014 | 2015 | 2016 | 2017 | Totale<br>2013-2017 |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|------|------|------|---------------------|
| Ridefinizione dei rapporti contrattuali con la società stretto di Messina Spa (legge 228/2012, articolo 1, comma 213)                                                    |      |      |      |      |                     |
| 235                                                                                                                                                                      | -    | -    | -    | -    | 235                 |
| Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista (legge 7/2009, articolo 5, comma 1) |      |      |      |      |                     |
| 50                                                                                                                                                                       | 120  | 120  | 142  | -    | 432                 |
| Linea ferroviaria Torino-Lione (legge 228/2012, articolo 1, comma 208)                                                                                                   |      |      |      |      |                     |
| -                                                                                                                                                                        | 96   | 258  | 143  | 142  | 639                 |
| Risorse assegnate dal Cipe, a valere sul Fondo infrastrutture stradali e ferroviarie di cui al DI 98/2011, al terzo Valico dei Giovi                                     |      |      |      |      |                     |
| 50                                                                                                                                                                       | 189  | 274  | 250  | -    | 763                 |
| <b>TOTALE</b>                                                                                                                                                            |      |      |      |      |                     |
| 335                                                                                                                                                                      | 405  | 652  | 535  | 142  | 2.069               |

Fonte: elab Ance su «DI del Fare» (bozza 15 giugno 2013)

**2,03** miliardi

**La dotazione**  
L'ammontare delle risorse destinate al cosiddetto Fondo sblocca cantieri

**100** milioni

**Il progetto «6mila campanili»**  
Le risorse per lavori di riqualificazione nei comuni con meno di 5mila abitanti

## Uscire dal rigore Rivedere le norme del patto di stabilità

**Francesco Grillo**

**D**i eccessiva rigidità, di aspettative esagerate muoiono molti matrimoni: l'euro, la stessa Unione Europea rischiano di fare la stessa fine nonostante i van-

taggi enormi che stare insieme agli altri ha prodotto per tutti i soci del club Europa. Tuttavia, una strategia di modifica del patto di stabilità vince solo se troviamo una proposta che segni la fine di una navigazione a vista fatta di cento micro aggiustamenti dettati dalle congiunture politiche nazionali. Ma servono anche argomenti per convincere da una parte i tedeschi che meccanismi poco intelligenti finiscono con il danneggiare lo stesso obiettivo della stabilità monetaria e i loro interessi; e dall'altra gli italiani che buona parte dei problemi che abbiamo non possono essere semplicemente scaricati su un qualche nemico esterno e

che invece necessitano cambiamenti profondi in gran parte da cominciare.

Può senz'altro funzionare l'idea di far partire una proposta dalla Francia, dall'Italia e dalla Spagna, ma solo se essa esprime, appunto, una strategia che tenga conto degli interessi di tutti. Il patto di stabilità è, con ogni evidenza, un contratto matrimoniale tra partner che, sin dall'inizio, fondavano il proprio sodalizio sull'idea di aver bisogno gli uni degli altri, ma anche su una profonda, reciproca diffidenza. Dopo dieci anni i motivi della sfiducia non sono stati dissipati. Eppure, tutti ci sono andati per molto tempo a guadagnare.

*Continua a pag. 16*

*Il resto del mondo*

## Rivedere le regole del patto di stabilità

**Francesco Grillo**

*segue dalla prima pagina*

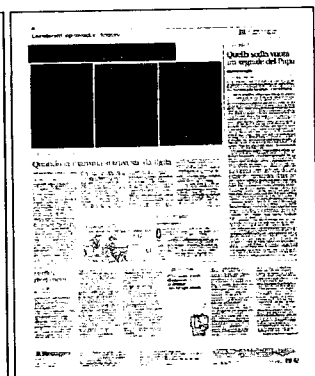
I tedeschi hanno tolto di mezzo concorrenti meno efficienti ma che periodicamente ritrovavano capacità di esportare attraverso svalutazioni competitive; gli italiani continuano a risparmiare sei - sette punti della propria ricchezza nazionale, cioè 90 miliardi di euro all'anno, che prima venivano buttati nella fornace degli interessi che paghiamo su un mostruoso debito pubblico costruito ben prima della introduzione della moneta unica. A distanza di dieci anni, il patto ha mostrato - dopo trenta mesi vissuti pericolosamente flirtando con l'ipotesi del default - di non funzionare più. La Germania rischia di assistere al prosciugamento di quello che è ancora il suo più importante mercato di sbocco: l'Italia ha bruciato la possibilità - sulla quale aveva scommesso chi aveva insistito sull'adesione - di mettere a posto la propria economia e, soprattutto, il proprio apparato pubblico promuovendone quella efficienza che con l'euro diventava una strada obbligata. Oggi le regole del patto - anche nella versione proposta dalla sua revisione (fiscal compact) - rischiano di far affogare chi nel frattempo non ha imparato a nuotare, di danneggiare l'euro stesso e la stessa Germania. Una proposta che possa essere condivisibile da tutti deve portare non già ad un generico allentamento, ma ad una migliore capacità delle regole di distinguere diverse tipologie di spesa pubblica. E allora la proposta può essere quella di valutare il rispetto dei patti non più anno per anno, ma con un orizzonte temporale che vada dai tre ai cinque anni. In certe situazioni, certi investimenti, infatti, possono produrre un peggioramento immediato del rapporto tra deficit e Pil, che però

può essere compensato nei due - quattro anni successivi. Questo perché quell'investimento produce nel tempo un aumento di ricchezza (e quindi del denominatore di quel rapporto che ci ossessiona) e contemporaneamente un aumento delle entrate tributarie che il maggior reddito genererebbe (e, quindi, una diminuzione del deficit). Gli sforamenti, però, dovrebbero essere sempre e solo di questo tipo e concordati con la Commissione Europea. Questo ragionamento vale ad esempio per il cofinanziamento che Stato e Regioni devono assicurare per spendere i sessanta miliardi di euro di fondi strutturali che dovrebbero abbattersi sulla nostra economia nei prossimi sette anni. Il paradosso è che se non possiamo spendere perché vicinissimi al limite del tre per cento, continueremo per ogni euro "risparmiato" a perderne due: un euro di finanziamenti comunitari e un euro di tasse addizionali che i due euro di fondi strutturali possono generare. Potrebbe andare bene, dunque, prevedere di avere - soprattutto in questa fase - orizzonti temporali più lunghi di un anno, perché altrimenti rischiamo di fare male all'obiettivo di lungo periodo di ridurre la spesa, ma anche quello della Germania che rischia di ritrovarsi partner disciplinati ma morti. Ancora meglio, sarebbe, però, elaborare una proposta che tenga conto che all'interno dell'aggregato spesa pubblica ci sono cose molto diverse: alcune tecnicamente finanziano il non far nulla (pensioni erogate a chi ha meno di sessant'anni); altre danneggiano persino l'economia (gli eccessi di burocrazia); altre ancora, al contrario, producono sviluppo (alcune, selezionate opere pubbliche) o, addirittura, costruiscono futuro (educazione). A tali spese andrebbero applicate diverse percentuali sul Pil alle quali ridurle o alle quali, al contrario, incrementarle (con un criterio simile a quello applicato dall'agenda che l'Europa si dà per il 2020

ma con una visibilità politica molto maggiore). A quel punto, le sanzioni per non aver rispettato patti condivisibili dagli stessi cittadini europei, dai partiti politici che vogliono un europeismo non più sulla difensiva, potrebbero essere molto più pesanti, anche perché violarle costerebbe ai furbi consenso politico. Superare il gioco a "somma

zero" di potenti che fanno finta di combattersi e proporsi come il motore di un cambiamento attraverso il quale possiamo ritrovare la crescita: sarebbe questa strategia che i leader di Italia, Francia, Spagna e Germania dovrebbero cercare prima e dopo i comunicati alla fine dei vertici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **L'analisi** Se lo Stato costasse in proporzione come quello tedesco, si risparmierebbero 45 miliardi l'anno

# Con 8 miliardi si elimina pure l'Imu: basta tagliare l'1% della spesa pubblica

## Ma per ridurre le tasse i soldi non si trovano mai: un film già visto

ROMA — Il film l'abbiamo visto così tante volte che sarebbe stucchevole ripercorrerne le scene se ogni replica non ne offrisse una diversa. La trama è semplice: quando bisogna tagliare le tasse i soldi non si trovano mai. E se si trovano è con il trucco. L'ultima volta, dicembre 2004, la sforbiciatina dell'Irpef necessaria a tamponare il calo del centrodestra venne parzialmente coperta con il rincaro di bolli e balzelli vari nella legge finanziaria. Nove anni dopo il governo dell'ex vicesegretario del Pd Enrico Letta deve affrontare lo stesso dilemma, reso ancora più complicato dalle probabili conseguenze politiche. Ecco allora che dal Pdl si replica con minacciose bordate, ventilando per bocca del vicepresidente del consiglio Angelino Alfano perfino la frana dell'esecutivo, ai ministri del Pd come Flavio Zanonato che un giorno allargano le braccia ammettendo l'impossibilità di trovare le risorse e il giorno dopo giurano che si farà di tutto per scongiurare l'aumento dell'Iva.

Ma le difficoltà che si stanno incontrando per tirare fuori 8 miliardi senza scassare i conti pubblici, e possibilmente senza giochetti tipo tagliare l'Imu e contemporaneamente certe detrazioni fiscali, devono far riflettere ben oltre le possibili ripercussioni sulla tenuta della maggioranza. Dal 2001 al 2011 la spesa pubblica è passata da 600 a 798 miliardi di euro, con un aumen-

to secco del 33 per cento. In termini reali, considerando cioè l'inflazione, la crescita è risultata pari all'8,5 per cento: nello stesso periodo il Pil procapite a prezzi costanti, cioè la ricchezza reale prodotta da ciascuno di noi, si riduceva del 3,8 per cento. Questo per dire che se la spesa avesse seguito un andamento parallelo oggi sarebbe di 91 miliardi l'anno inferiore ai livelli attuali. Livelli, per inciso, che non assicurano certo ai cittadini servizi migliori rispetto al 2001: il che la dice lunga anche sulla qualità dell'esborso. Va pure precisato che non è colpa del debito pubblico, il cui costo è rimasto pressoché identico, intorno ai 78 miliardi di euro. Sempre in termini reali, nel 2011 pagavamo dunque per gli interessi addirittura il 22,5 per cento in meno su un debito ben più elevato.

Gli 8 miliardi necessari per Imu e Iva non sono perciò che l'1,1 per cento della spesa pubblica netta. Ed è una follia che un Paese sviluppato non riesca a muoverne una quota così irrisoria senza mettere a rischio la tenuta dei conti. Qui c'entra, di sicuro, la struttura di un bilancio pubblico assurdamente rigido, capace pure di ingoiare misteriosamente senza lasciarne traccia i "tesoretti" che spuntano periodicamente, dal dividendo della lotta all'evasione fiscale al maggior gettito dell'Imu (nel 2012 ha fatto incassare 23,7 miliardi, quasi 4 in più del previsto: proprio quelli che servirebbero a tagliare la tassa sulla pri-

ma casa). Ma c'entra pure l'incapacità di decidere che purtroppo è la peculiarità di tutti i governi. Soprattutto quando decidere significa tagliare la spesa. E siamo alla famosa spending review. Dalla quale, sinceramente, era lecito attendersi qualcosa di più proprio sulla parte "comprimibile" delle uscite pubbliche. Le forniture, per esempio: un volume di spesa pari a circa 140 miliardi l'anno sul quale, argomentano economisti come Mario Baldassarri, si potrebbero realizzare economie di decine di miliardi. Ma anche gli incentivi a fondo perduto alle imprese, una massa di denaro che Francesco Giavazzi, cui Mario Monti aveva affidato il dossier, aveva consigliato di sfondare drasticamente: il suo piano è finito in un cassetto. Per non parlare delle spese di gestione delle amministrazioni. Basta leggere uno dei documenti della spending review, quello che riguarda le strutture della sicurezza, pubblicato tre mesi fa da Palazzo Chigi con prefazione dell'ex ministro Piero Giarda, il quale sottolinea sprechi sparsi un po' ovunque: dal costo delle locazioni all'utilizzo inefficiente delle proprietà pubbliche, alla distribuzione irrazionale del personale. I numeri, del resto, spiegano meglio di qualunque discorso. Se la nostra pubblica amministrazione costasse in proporzione dell'intera spesa pubblica come quella tedesca, potremmo risparmiare ogni anno 45 miliardi di euro.

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Vecchi trucchi**

Nel 2004 per sforbiciare l'Irpef fu subito varato un rincaro di bolli e balzelli vari nella legge finanziaria

**Poche sorprese**

Il bilancio, troppo rigido, è capace pure di ingoiare misteriosamente tutti i «tesoretti» che spuntano

33

**La percentuale di aumento della spesa pubblica dal 2001 al 2011:** l'esborso in questi 10 anni è passato da 600 a 798 miliardi. Considerando l'inflazione, la crescita è stata dell'8,5%: se la spesa avesse seguito un andamento parallelo oggi sarebbe di 91 miliardi l'anno inferiore ai livelli attuali

78

**miliardi di euro** È il costo del nostro debito pubblico, rimasto pressoché identico nell'arco di tempo dal 2001 al 2011. Tenendo sempre in considerazione l'inflazione, nel 2011 gli italiani hanno pagato per gli interessi il 22,5 per cento in meno su un debito ben più elevato

23,7

**miliardi di euro** Nel 2012 il maggior gettito dell'Imu, l'imposta municipale unica, ha fatto incassare allo Stato ben 23,7 miliardi di euro, quasi 4 miliardi in più del previsto: la stessa cifra che sarebbe necessaria oggi per poter tagliare la tassa sulla prima casa



## Dopo il no della Ragioneria

Tensione nel Governo, poi l'accordo finale:  
il testo va al Quirinale con l'articolo 19 modificato

## I paletti

Sarà il Cipe ad approvare la lista delle opere agevolate: potrà anche fissare un tetto

# Infrastrutture, confermato il credito di imposta più largo

Palazzo Chigi difende la soglia ridotta da 500 a 200 milioni

ROMA

Momenti di tensione nell'ultimo miglio del "decreto del fare": a contrapporre la Ragioneria generale al ministero delle Infrastrutture è stato - proprio come ai tempi dei duelli Grilli-Passera - l'allargamento del credito di imposta per le infrastrutture finanziate dai privati mediante l'abbassamento della soglia di accesso da 500 a 200 milioni. Stavolta, però, dopo una notte di tensione seguita alla mancata «bollinatura» dell'articolo 19, l'epilogo è diverso: la norma passa, anche grazie all'intervento di Palazzo Chigi che la difende come prioritaria. Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, vuole dare il segno che la musica è cambiata quando si parla di crescita. Alla fine, si trova il compromesso su un nuovo testo che prevede comunque dei paletti all'uso dell'agevolazione, ma lascia l'abbassamento della soglia. Si evita così anche di scaricare la tensione interna al Governo sul Quirinale, che ha ricevuto ieri il testo definitivo del decreto legge senza più la riserva della Ra-

gioneria sulla copertura dell'articolo 19. Il decreto è stato pubblicato ieri in Gazzetta ufficiale.

Il compromesso sul terzo comma dell'articolo 19 allarga la platea delle opere potenzialmente interessate al credito di imposta a valere su Ires e Irap. Val la pena di ricordare, anzitutto, che l'agevolazione fiscale prevista dall'ar-

### IN VIGORE

Il decreto già in Gazzetta ufficiale, ora comincia la battaglia parlamentare su possibili, ulteriori estensioni dell'agevolazione

ticolo 33 del decreto legge 179/2012 (sviluppo-bis) riguarda opere che non abbiano avuto alcun contributo pubblico e non raggiungano l'equilibrio economico-finanziario. Il credito di imposta non può superare il 50% del costo dell'investimento.

Fin qui la norma originaria che era limitata a investimenti di costo superiore a 500 milioni. Il pre-

cedente governo, "padre" della norma, aveva già individuato sette grandi opere agevolabili: Fano-Grosseto (3,2 miliardi), Pedemontana piemontese (700 milioni), Autostrada della Cisa (1,8 miliardi), metrò C tratta T2 di Roma (2,4 miliardi), metrò D di Roma (1,9 miliardi), sublagunare veneta (800 milioni) e Alta velocità Verona-Padova (5 miliardi).

Passa, dunque, l'abbassamento della soglia da 500 a 200 milioni. Modifica ancora insufficiente che, tuttavia, costituisce un primo passo verso un ampliamento dell'incentivo. Resta un altro paletto che il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, aveva tentato di scardinare: l'incentivo riguarda solo «nuove opere». Quindi non opere già cantierate, come avrebbe potuto consentire l'eliminazione di questo limite. Lupi ha però ottenuto che il progetto di queste opere possa essere approvato entro il dicembre 2016, un anno più di quanto previsto oggi. Viceversa non è passata l'eliminazione *tout court* della data.

Ma a impedire una generaliz-

zazione del credito di imposta a tutte le opere a finanziamento privato è il filtro del Cipe, che viene rafforzato rispetto alla norma originaria. Nel decreto sviluppo-bis del governo Monti, il Cipe valutava la «non sostenibilità» del piano economico-finanziario dell'investimento, condizione necessaria per garantire l'assegnazione del credito d'imposta. Ora il Cipe definisce anticipatamente una vera e propria lista chiusa delle opere agevolabili. Il comitato interministeriale potrà, inoltre, sancire «il valore complessivo delle opere che possono accedere alle agevolazioni»: un tetto, in sostanza, dell'importo massimo agevolabile. Le opere, infine, potranno essere scelte solo tra quelle «di rilevanza strategica nazionale», quindi inserite nella legge obiettivo. Tutti paletti che ora passano all'attenzione del Parlamento, dove la partita non sembra avere l'esito scontato negativo che si sarebbe potuto pronosticare in passato.

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Project financing dimezzato

Gli importi delle gare di partenariato pubblico privato. In milioni di euro

#### GENNAIO - APRILE 2012

Concessione di lavori pubblici 2.559,2

Leasing immobiliare in costruendo 8,5

Totale

3.119,4

Concessione di servizi 479,6

Altre gare 72,2

#### GENNAIO - APRILE 2013

Concessione di lavori pubblici 726,9

Leasing immobiliare in costruendo 17,9

Concessione di servizi 446,6

Altre gare 103,8

1.295,2

Fonte: www.infopieffe.it promosso da Unioncamere, Dipe-Utff e Ance e realizzato dal Cresme

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

*Eliminati i vincoli burocratici per le ristrutturazioni e per richiedere l'agibilità al comune*

# Edilizia, meno lacci e laccioli

Pagina a cura  
di ANTONIO CICCIA

**M**eno vincoli burocratici per le ristrutturazioni e per richiedere l'agibilità al comune. Questo significa avere più margine di azione per interventi edilizi sull'esistente e vendite più veloci degli appartamenti finiti. Il decreto del Fare ritocca il Testo unico per l'edilizia (dpr 380/2001) con novità favorevoli per le imprese. Tra cui anche l'attribuzione alla p.a. del compito di recuperare i pareri necessari per le segnalazioni certificate di inizio attività (Scia) e di comunicazione per l'attività edilizia libera. Vediamo dunque le disposizioni in materia di costruzioni.

**Pareri a cura dello sportello unico.** Viene attribuito allo Sportello unico per l'edilizia il compito di acquisire i pareri anche prima della presentazione della Scia. La norma cambia nel senso che viene esteso a tutti i titoli edilizi la possibilità di delegare all'amministrazione le incombenze burocratiche di reperimento dei nulla osta.

Il Testo unico per l'edilizia non disciplina l'acquisizione, da parte dello Sportello unico per l'edilizia (Sue), degli atti di assenso presupposti all'inizio dei lavori nel caso in cui l'intervento edilizio sia soggetto

alla presentazione della comunicazione di inizio lavori di attività edilizia libera o della Scia edilizia. Il decreto estende la disciplina prevista oggi solo per il permesso di costruire.

Il provvedimento, infatti, dispone che l'interessato possa, prima di presentare la comunicazione o la Scia, richiedere allo Sportello unico l'acquisizione di tutti gli atti di assenso necessari per l'intervento edilizio. Lo Sportello si deve attivare, come nel caso di richiesta di permesso di costruire: se non sono rilasciati gli atti di assenso delle altre amministrazioni pubbliche, o è intervenuto il dissenso di una o più amministrazioni interpellate, il responsabile dello Sportello unico indice la conferenza di servizi per acquisirli.

Se, poi, l'istanza di acquisizione di tutti gli atti di assenso è contestuale alla segnalazione certificata di inizio attività, l'interessato potrà dare inizio ai lavori solo dopo la comunicazione da parte dello Sportello unico dell'avvenuta acquisizione degli atti di assenso o dell'esito positivo della conferenza di servizi. Le novità si applicano anche alla comunicazione dell'inizio dei lavori per l'attività edilizia libera, qualora siano necessari atti di assenso per la realizzazione dell'intervento edilizio. Peraltro nei centri storici per gli interventi o le varianti a permessi di costruire ai quali

è applicabile la segnalazione certificata d'inizio attività con modifiche della sagoma rispetto all'edificio preesistente o già assentito, i lavori non possono in ogni caso avere inizio prima che siano decorsi venti giorni dalla data di presentazione della segnalazione.

La delega alla p.a. di acquisire i pareri alleggerirà gli oneri amministrativi per le imprese.

**Termine lavori.** Il decreto allunga di due anni i termini di inizio e ultimazione dei lavori autorizzati con permesso di costruire, Dia o Scia alla data di entrata in vigore della norma. Il termine iniziale per l'avvio dei lavori autorizzati con permesso di costruire è di un anno dal rilascio del permesso, mentre, per ultimare l'opera, il termine è fissato a tre anni dall'inizio dei lavori. I lavori avviati dopo la presentazione di Dia o Scia edilizia devono essere anch'essi ultimati entro tre anni. Questi termini si allungano di un biennio, previa comunicazione del soggetto interessato. Poiché la proroga è automatica, il decreto consente di proseguire nei lavori senza necessità di passare dall'ufficio tecnico comunale. Le imprese, quindi, risparmiano il tempo e i costi di una pratica edilizia.

Senza contare che la proroga di legge impedisce di accertare abusi edilizi per gli interventi realizzati dopo la scadenza del termine iniziale.

**Ricostruzione e ristrutturazione edilizia.** Per il Testo unico dell'edilizia costituiscono «interventi di ristrutturazione edilizia» anche gli interventi che consistono «nella demolizione e ricostruzione con la stessa volumetria e sagoma di quello preesistente». Il decreto elimina il requisito della medesima sagoma e, quindi, sono ristrutturazioni edilizie anche gli interventi di ricostruzione di un edificio con il medesimo volume dell'edificio demolito, ma anche con sagoma diversa dal precedente. Costituiscono, quindi, ristrutturazione gli interventi edilizi volti al ripristino di edifici, o parti di essi, eventualmente crollati o demoliti, attraverso la loro ricostruzione, purché sia possibile accertarne la preesistente consistenza. Conseguenza della modifica è che la modifica della sagoma non è rilevante ai fini della individuazione del permesso di costruire come titolo abilitativo necessario (eliminazione del riferimento contenuto nell'articolo 10, comma 1, lettera c) del Testo unico per l'edilizia).

Con una eccezione. Con riferimento agli immobili sottoposti a vincoli, gli interventi di demolizione e ricostruzione e gli interventi di ripristino di edifici crollati o demoliti costituiscono interventi di ristrutturazione edilizia soltanto ove sia rispettata la medesima sagoma dell'edificio preesistente.

© Riproduzione riservata



## LA 49ESIMA EDIZIONE DEL SAIE, IL SALONE DELL'INNOVAZIONE

# L'edilizia insegue la ripresa: «L'Italia è un paese da ricostruire»

**Stefano Grassi**

■ ROMA

**RILANCIARE** l'edilizia per rilanciare il Paese. Partire dalla ricostruzione delle zone terremotate dell'Emilia Romagna per ricostruire l'Italia. Questo il messaggio forte e propositivo che viene dal Saie, il Salone dell'Innovazione Edilizia, un appuntamento che coinvolge tutto il mondo dell'edilizia italiana, in programma a Bologna dal 16 al 19 ottobre. La manifestazione, giunta alla 49esima edizione, dal 2012, si è fatta promotrice di una svolta nella cultura, nella progettualità e nelle politiche per l'edilizia dando vita al Forum permanente "Ricostruiamo l'Italia". Di Saie 2013 si è parlato ieri mattina all'Ance di Roma in un incontro presieduto da Duccio Campagnoli (foto), presidente di BolognaFiere, a cui hanno preso parte Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale costruttori edili, Leopoldo Freyre, presidente del Consi-

glio nazionale architetti, Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale ingegneri e, in videoconferenza, il senatore statunitense Harris Mac Dowell, della National Coalition of Environmental Legislators.

L'edizione di quest'anno giunge in un momento particolarmente critico per l'economia italiana e in particolare per il mondo dell'edilizia che intende utilizzare questa occasione per proporre al governo alcuni punti irrinunciabili per il rilancio del settore. Infatti, ha spiegato Buzzetti, nonostante «la situazione di de-industrializzazione sia presagio di un autunno difficile, il Saie dimostra grande tenacia offrendo, in questo difficile momento, occasioni di confronto e interventi per il futuro». Lo ha sottolineato anche Campagnoli aggiungendo che il Saie intende «porre il tema del rilancio di una nuova politica per l'edilizia come parte fondamentale di una politica economica e industriale di sviluppo del Paese». La manifestazione avrà come tema il "Better Building".



## Certificato anche per le singole unità

Il decreto modifica la disciplina del certificato di agibilità, consentendone la richiesta anche per singoli edifici o singole porzioni di uno stesso stabile. Questo a condizione che le unità siano funzionalmente autonome, e sempre che siano state realizzate e collaudate le opere di urbanizzazione primaria relative all'intero intervento edilizio e siano state completate le parti comuni relative al singolo edificio o singola porzione della costruzione. L'agibilità parziale potrà essere richiesta anche per singole unità immobiliari. Nei casi di rilascio del certificato di agibilità parziale prima della scadenza del termine entro il quale l'opera deve essere completata, lo stesso è prorogato per una sola volta di tre anni. Viene, inoltre, individuato un procedimento alternativo alla richiesta di agibilità. Se l'interessato non propone domanda deve presentare la dichiarazione del direttore dei lavori o, qualora non nominato, di un professionista abilitato, con la quale si attesta la conformità dell'opera al progetto presentato e la sua agibilità e allegare la richiesta di accatastamento dell'edificio e la dichiarazione dell'impresa installatrice di conformità degli impianti.

**Attività edilizia libera.** Una dichiarazione in meno per la comunicazione di inizio lavori. Il Testo unico per l'edilizia prevede per l'attività edilizia libera l'invio di una comunicazione dell'inizio dei lavori, a cui deve essere allegata una relazione asseverata firmata da un tecnico abilitato, che dichiara di non avere rapporti di dipendenza con l'impresa né con il committente. Il decreto dispone di eliminare tale dichiarazione da parte del tecnico abilitato.

**Vincoli ambientali.** Si passa dal silenzio-rifiuto al silenzio-rigetto, immediatamente impugnabile. Secondo il Testo unico per l'edilizia (dpr 380/2001), nel caso in cui manchi un atto di assenso per vincolo ambientale, paesaggistico e culturale, si viene a formare il silenzio rifiuto. Il dl modifica il procedimento in caso di immobili vincolati. Se l'assenso dell'autorità preposta al vincolo è favorevole, il comune sarà tenuto a concludere il procedimento di rilascio del permesso di costruire con un provvedimento espresso e motivato. Se l'atto di assenso viene negato, decorso il termine per il rilascio del permesso di costruire, questo si intenderà respinto.

### Tutte le novità

| Che cosa                                                    | Vecchio                                                                                                                                                                 | Nuovo                                                                                                          | Che cosa cambia per le imprese                                                                                                                                           |
|-------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Pareri                                                      | Acquisiti d'ufficio per il permesso di costruire                                                                                                                        | Allo Sportello unico per l'edilizia il compito di acquisire i pareri anche per la Scia                         | Meno incombenze burocratiche per il reperimento dei nulla osta                                                                                                           |
| Termine inizio e fine lavori                                | Un anno per iniziare e tre per finire                                                                                                                                   | Proroga di due anni                                                                                            | Consentito di proseguire nei lavori senza necessità di una nuova pratica edilizia                                                                                        |
| Ristrutturazione                                            | In caso di demolizione e ricostruzione necessario rispettare la sagoma iniziale                                                                                         | È ristrutturazione leggera anche la demolizione e ricostruzione con diversa sagoma (tranne immobili vincolati) | Semplificati i titoli edilizi (anche la Scia). Possibilità di adattare meglio l'edificazione alle esigenze del mercato e di corrispondere alle richieste dei committenti |
| Agibilità parziale di edifici e di unità immobiliari        | Procedimento per l'intero edificio                                                                                                                                      | Anche per singoli edifici o singole porzioni di uno stesso stabile o per singole unità immobiliari             | Più garanzie al compratore. Aggravato il mercato immobiliare                                                                                                             |
| Comunicazione di inizio lavori per attività edilizia libera | Obbligatorio allegare una relazione asseverata firmata da un tecnico abilitato, che dichiara di non avere rapporti di dipendenza né con l'impresa né con il committente | Eliminata la dichiarazione di indipendenza da parte del tecnico abilitato                                      | Rimosso rimuovere l'obbligo di assumere un tecnico indipendente                                                                                                          |
| Vincoli ambientali                                          | Silenzio rifiuto                                                                                                                                                        | Silenzio rigetto                                                                                               | Possibilità di ricorso immediato al Tar. Maggiore tutela                                                                                                                 |

# C'è la crisi, l'asfalto delle strade diventa un lusso

**IN SEI ANNI IL MERCATO DEI PRODOTTI BITUMINOSI SI È QUASI DIMEZZATO: NEL 2006 SERVIVANO 44 MILIONI DI TONNELLATE PER TENERE LA RETE VIARIA IN ORDINE, OGGI NE BASTANO POCO PIÙ DI 23 "GLI ENTI LOCALI HANNO TAGLIATO LA MANUTENZIONE EFFETTI SULLA SICUREZZA"**

**Vito de Ceglia**

**Milano**

Il mercato italiano di prodotti bituminosi, non solo è depresso ma nel corso di appena 6 anni si è quasi dimezzato. Le statistiche del bitume e dei suoi derivati, parlano chiaro: se nel 2006 per mantenere in ordine la nostra rete stradale erano necessari 44 milioni di tonnellate di conglomerato bituminoso, nel 2012 ne bastano poco più di 23.

«Enti locali, pubbliche amministrazioni e gestori di strade in genere, da 6 anni hanno avviato una politica di riduzione costante della spesa pubblica che ha gravato soprattutto nel comparto della manutenzione stradale — osserva Stefano Ravaoli, direttore di Siteb, l'associazione italiana di bitume, asfalto e strade —. Gli effetti del resto

sono evidenti agli occhi di tutti: basta viaggiare su una qualsiasi strada che non sia una autostrada, per rendersi conto della pessima qualità del manto d'asfalto e dei rischi che corrono gli utenti».

In dettaglio, la produzione complessiva di conglomerato bituminoso (somma del conglomerato tradizionale più quello confezionato con bitume modificato) è stato di 23.224.490 tonnellate, registrando un significativo — 17,93% rispetto al 2011. «Con questa situazione non stupisce che gli impianti in attività siano meno del 60% di quelli aperti normalmente: su 650, oggi sono ferme circa 250 strutture. Ne consegue che quasi 20 mila operai, rispetto a qualche anno fa, sono a casa — sottolinea Ravaoli —. Senza un cambio di rotta immediato, anche il destino di 50.000 operatori diretti del settore e di altrettante famiglie, è a rischio».

Secondo il direttore di Siteb, la soglia minima per mantenere a galla il settore è di 40 milioni di tonnellate di conglomerato bituminoso. «Quando la soglia minima scende sotto questa quota, la nostra rete non è più in sicurezza — rincara la dose Ravaoli — Non solo, la mancata

manutenzione ordinaria incide negativamente sul valore stesso della pavimentazione stradale nazionale: un patrimonio di 1200 miliardi di euro che sta andando in fumo».

A pesare poi sull'intera filiera è la norma che considera la fresata bituminosa un rifiuto, e non un sottoprodotto che potrebbe essere riciclato. «Questa interpretazione costringe gli impianti a dotarsi di numerose autorizzazioni come se fossero inceneritori — aggiunge — Un vero limite che oggi non permette di riutilizzare 9 milioni l'anno di fresato d'asfalto che invece potrebbe essere lavorato per realizzare conglomerato bituminoso, con conseguente riduzione dell'impiego di materie prime e con una convenienza economica evidente. Soprattutto considerato che il prezzo del bitume, nonostante il calo della produzione, sia lievitato nel giro di qualche anno da 276 a 524 euro a tonnellata. In tutto il mondo poi, questo sottoprodotto viene riciclato all'80%, in Italia solo al 18%».

Allargando il discorso alle vendite complessive del bitume in Italia nel 2012, si evince che, rispetto all'anno precedente, si è passati da oltre 2 milioni di tonnellate a poco più

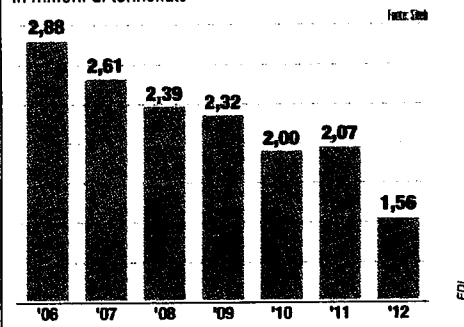
di 1,5 con un calo complessivo del 24,63%. Analizzando inoltre nello specifico il mercato, possiamo notare solo numeri a doppia cifra preceduti dal segno meno. Fa eccezione il solo dato di vendita del bitume prodotto in Italia ma destinato al mercato estero che è stabile poco sopra 1 milione di tonnellate (1.083.000 per l'esattezza con un modestissimo + 0,65% di incremento rispetto al 2011).

Procedendo con ordine: cala del 19,43% il bitume tradizionale destinato alla produzione di conglomerati bituminosi che si attesta a 983.000 tonnellate; si riduce del 18,07% il bitume destinato alla produzione di membrane impermeabilizzanti la cui crescita sul mercato estero non compensa affatto il crollo dell'edilizia in Italia; cala del 30% il mercato del bitume ossidato il cui quantitativo è ormai ridotto a 35.000 tonnellate; cala di oltre il 20% (20,51%) il bitume modificato con polimeri che non supera le 155.000 tonnellate; meno 20% anche il bitume destinato alla produzione di emulsioni e schiumature. «Segno evidente — conclude Ravaoli — che quando non ci sono i soldi anche l'ecologia ne fa le spese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE VENDITE DI BITUME IN ITALIA

In milioni di tonnellate



Complice la crisi, Comuni e Province hanno tagliato in modo sensibile le spese per la manutenzione delle strade



**Project financing.** La soglia per l'agevolazione fiscale alle nuove opere scende a 200 milioni

# Il credito di imposta allarga il tiro

**Giuseppe Latour**

■ Abbassamento del tetto per il credito di imposta e procedure in grado di garantire meglio la sostenibilità finanziaria delle opere. Sono i due elementi chiave del capitolo dedicato alle opere finanziate con denaro privato. Un tema strategico in tempo di risorse pubbliche scarse: per questo il governo ha cercato di facilitare al massimo il coinvolgimento di imprese e istituti di credito.

La novità più attesa riguarda il credito di imposta, a valere su Ires e Irap, per le opere realizzate con l'intervento dei privati. Nella prima versione della misura, inserita nel Dl 179/2012 dal governo Monti, le infrastrutture in questione dovevano valere almeno 500 milioni, dovevano essere nuove e dovevano ottenere l'approvazione della progettazione definitiva entro la fine del 2015. Nella nuova versione il tetto scende da 500 a 200 milioni di euro, restano escluse le opere già

cantierate, mentre il termine per l'approvazione del progetto definitivo passa dal 2015 al 2016.

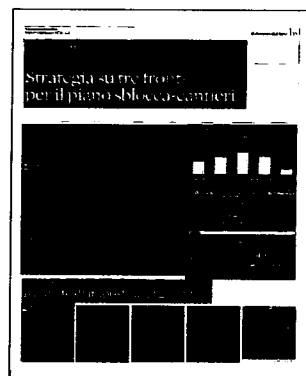
Si tratta, a conti fatti, di un'apertura inferiore rispetto alle attese: nella prima versione del decreto saltava, infatti, qualsiasi limite temporale e venivano ricomprese anche le infrastrutture già avviate. La Ragioneria, evidentemente, ha ritenuto questo ampliamento eccessivo. La procedura, comunque, sarà sottoposta all'approvazione del Cipe: dovrà certificare che l'opera non sarebbe realizzabile senza credito di imposta.

Le altre novità inserite nel decreto sono tutte legate alle procedure. Tra queste spicca la possibilità di coinvolgere gli istituti di credito in maniera formale prima dell'aggiudicazione nel project financing. I bandi, infatti, potranno prevedere che l'offerta sia corredata dalla dichiarazione di interesse a finanziare l'operazione da parte di uno o più istituti.

In generale, poi, si cerca di intensificare il dialogo tra amministrazione e impresa, ancora prima della pre-

sentazione delle offerte. Per le concessioni da affidare con procedura ristretta (alle quali si accede solo su invito della stazione appaltante) il bando può prevedere che l'amministrazione indichi, prima della scadenza del termine per la presentazione delle offerte, una consultazione preliminare delle imprese, «al fine di verificare l'insussistenza di criticità del progetto posto a base di gara sotto il profilo della finanziabilità». Se dovessero emergere problemi, la Pa potrà adeguare gli atti di gara, rinviando in termini per le offerte.

Un'altra norma blinda la posizione della Pa, sempre sul fronte finanziario. Questa potrà, infatti, risolvere il rapporto, senza rimborso delle spese, in caso di mancata sottoscrizione del contratto di finanziamento o di mancato collocamento dei project bond, laddove previsti, entro un termine non superiore ai 24 mesi dall'approvazione del progetto definitivo. Resta comunque salva la possibilità per l'impresa di reperire il denaro per altre strade, entro i termini previsti.



**Costruzioni** Nel 2016 previsti un fatturato di 7,4 miliardi e una cassa di 300 milioni di euro

# La maxi fusione Salini-Impregilo

## Via libera dei consigli ai concambi. Il gruppo resterà quotato

MILANO — Ieri sera dai consigli di Impregilo e Salini è arrivato il via libera alla fusione tra i due gruppi di costruzioni che darà vita a un colosso da 4,5 miliardi di ricavi e 32 mila dipendenti. La nuova società si chiamerà «Salini Impregilo» per sottolineare la storia e l'esperienza delle due realtà storiche del general contracting italiano.

Il concambio della fusione per integrazione è stato fissato ieri dai board — assistiti da Goldmans Sachs, Pwc, dal professor Angelo Provasoli (per Impregilo), Rotschild, Banca Imi, Natixis e Vitale (per Salini) in 6,45 azioni Salini per 1 Impregilo. Varato anche il piano industriale 2013-2016 che prevede una crescita del fatturato a 7,4 miliardi nel 2016, con 1 miliardo di margine operativo lordo (ebitda)

grazie anche a 100 milioni l'anno di sinergie. Per quanto riguarda i debiti, l'esposizione delle due società ammonterà a circa 650 milioni in seguito all'acquisizione (leveraged buyout) messa in piedi con i finanziamenti di Banca Imi e Natixis, ma è previsto che sarà azzerata dal 2014, mentre nel 2016 la società dovrebbe avere una posizione finanziaria netta positiva di circa 300 milioni. Salini varerà anche un bond da 400-500 milioni per rimborsare le banche.

Dopo un'avanzata di circa un anno, che ha visto Impregilo prima contesa con la famiglia Gavio e poi conquistata da Pietro Salini con un'opa a 4 euro per azione dopo scontri finanziari e legali con tanto di denunce in Consob e Procura, adesso la famiglia del costruttore romano può chiudere il

cerchio.

Di Impregilo, il gruppo Salini — attraverso la controllata al 100% Salini spa — ha fino ad oggi in mano l'89,8% di Impregilo conquistato in opa grazie alla vendita delle azioni da parte della famiglia Gavio. Al termine dell'operazione Salini dovrebbe avere l'89,95% della nuova entità, ma è previsto che il flottante venga ampliato nella seconda metà dell'anno (non si sa ancora se con un collocamento di azioni o un aumento di capitale). Salini ha comunque già ottenuto benefici dal maxi dividendo da 600 milioni staccato dal general contractor presieduto da Claudio Costamagna grazie al ricavo della vendita del concessionario autostradale brasiliano Ecorodovias. Le tappe dell'integrazione sono complesse: la stima è che la fusione possa

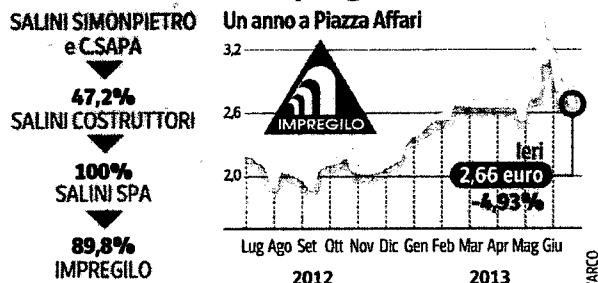
andare in porto per fine anno, dopo le assemblee di settembre per approvare la fusione.

Entra dunque nella fase operativa il piano delineato dallo stesso Pietro Salini (neo cavaliere del lavoro) in un'intervista al *Corriere della Sera*: «Puntiamo a raddoppiare il fatturato nei prossimi tre anni e ad aumentare la presenza sui mercati mondiali». Attualmente il portafoglio ordini supera i 20 miliardi e l'obiettivo è entrare tra i colossi mondiali: in Europa al primo posto c'è la francese Vinci con quasi 40 miliardi di ricavi, mentre Salini Impregilo si collocherà al 21esimo posto, e al 58esimo nella classifica mondiale. Il titolo ha perso il 4,9% a 2,66 euro.

**Fabrizio Massaro**  
fmassaro@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La catena Salini-Impregilo



La questione industriale/1. In dieci anni la produzione negli impianti italiani è crollata da trenta a quindici milioni di pezzi

# Gli elettrodomestici dimezzati

Secchi: serve una politica strutturata, si rischia la distruzione del sistema produttivo

Emanuele Scarci  
MILANO

Produzione industriale a picco e vendite al dettaglio ancora in rosso. La via crucis dell'industria degli elettrodomestici non ha fine: nel primo trimestre dell'anno i volumi prodotti calano dal -1,8% dei frigoriferi al -9,8% dei forni da incasso fino al -39% delle lavastoviglie; solo le lavatrici fanno un balzo del +5%. Le vendite al dettaglio, rilevate da GfK, invece tendono a stabilizzarsi: -1%, intorno ai 6 milioni di pezzi su base annua. «La situazione industriale - osserva Franco Secchi, presidente di Confindustria Ceced, l'associazione delle imprese degli elettrodomestici - è peggiore di quella del mercato a causa di uno scenario competitivo che favorisce chi produce nei Paesi con costi più bassi dell'Italia. Ma non è questo il solo motivo: la crisi globale ha definitivamente messo a nudo la fragilità strutturale del Sistema Italia e il rischio della distruzione della base industriale. Servono interventi urgenti e scelte immediate, forti e coraggiose». Un messaggio chiaro e, nel contempo, drammatico se si pensa che l'industria degli apparecchi domestici e professionali occupa 130mila addetti, tra diretti e indiretti, con un fatturato 2012 di 13 miliardi, di cui 9 all'export. Infatti, la mancanza di una politica industriale chiara ha contribuito, negli ultimi dieci anni, ad abbattere la produzione tricolore da 30 milioni di pezzi a poco meno di 15. Mai come in questo momento sindacati e imprese sono d'accordo sulla necessità di

sgravi per gli investimenti e la R&S. «Dal 2008 al 2012 - sottolinea Gregorio De Felice, chief economist di Intesa SanPaolo - la variazione del fatturato del settore è calata, a prezzi costanti, di circa il 29% e l'Ebitda margin si è assestato poco sopra il 6,2%. E purtroppo nel biennio 2013-14 le previsioni non sono brillanti: la domanda estera crescerà del 2,8% ma quella interna fletterà ancora del 2%». In Italia la domanda di elettrodomestici dovrebbe, secondo le previsioni, rientrare tra i settori con per-

## CAUSE E PROSPETTIVE

Determinante il crollo della domanda interna e le politiche di prezzo dei competitor stranieri. Duro anche il 2013-14

formance molto negative, quasi come l'auto (-3%), il mobile (-2,8%) e la meccanica (-2,7%).

In realtà la crisi della domanda investe tutta l'Europa occidentale tanto che dal 2007 è scesa del 10%, in particolare nei paesi mediterranei. «E i player americani ed europei, compresi i tedeschi - sottolinea Gianpaolo Bruno, dell'ufficio studi Ice - perdono visibilmente terreno rispetto agli esportatori asiatici e turchi».

Che fare? «È necessario - risponde Secchi - un sostegno a un settore tanto importante che può iniziare con misure di sostegno all'innovazione e di incentivazione al consumo ma anche con misure non monetarie:

per esempio un'efficace azione di sorveglianza del mercato per bloccare le importazioni di prodotti non a norma e di dubbia origine». Peccato che il Governo negli ultimi provvedimenti abbia incentivato l'acquisto di mobili ma non di elettrodomestici da incasso. «È stato una svista imperdonabile - interviene Antonio Guerrini, dg di Confindustria Ceced - al quale abbiamo risposto con una logica di filiera, alleandoci a Federlegno e Ance: nell'audizione al Senato del 18 giugno abbiamo posto il problema ed è nato un emendamento che dovrà però essere approvato insieme ad altri 150. Un pasticcio».

«Non illudiamoci però - frena bruscamente Secchi - che si possa innescare un processo virtuoso di reindustrializzazione in Italia. Non si torna indietro: ammesso che non si vari un piano Marshall del Bianco che al momento non si vede. Se il Governo vorrà potrà soltanto facilitare la permanenza in Italia di quelle produzioni di alto livello e dell'innovazione tecnologica e del design».

Di avviso diverso è Federico Mangiacotti, direttore generale di Beko Italy (controllata del gruppo turco Arçelik): «Le difficoltà ci sono ma l'Italia rimane il terzo o quarto mercato europeo, non si può rimanere fuori. Quando Arçelik decise d'investire nel paese leader dell'elettrodomestico lo ha fatto con umiltà e i risultati ci danno ragione: i consumatori italiani oggi possono scegliere un buon prodotto a un prezzo ragionevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

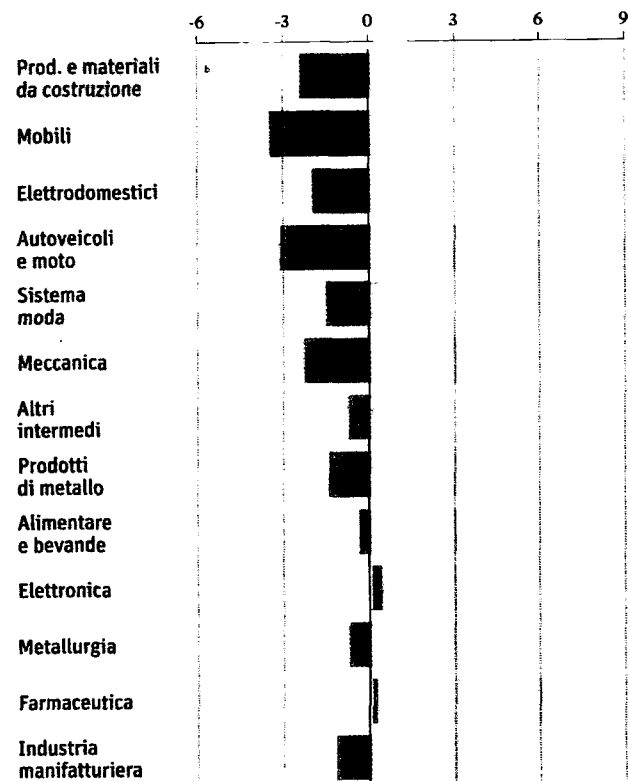


## La fotografia del settore

### LE PREVISIONI SULLA DOMANDA

Variazioni % a prezzi costanti, 2013-2014

■ Domanda interna  
 ■ Domanda estera



### IL CONFRONTO

■ Italia  
 ■ Germania

Peso della distribuzione sulle esplorazioni di manufatti (% 2010)



Fatturato delle partecipate estere nella distribuzione (% fatturato nazionale, 2010)



Investimenti ICT nella distribuzione (% sul valore aggiunto media 2006-2008)



### GLI EFFETTI DELLE DIVERSE STRATEGIE

Certificazioni ambientali: +0,1%  
 Brevetti: +0,6%  
 Marchi internazionali: +0,4%  
 Certificazioni qualità: +0,8%  
 Partecipate estere: +2,2%

Ebitda 2011, valori mediani



Fonte: Intesa Sanpaolo-Prometeia



